ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 3 Gennaio 1896 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Venerdì 3 Gennaio 1896 Num. 3

Roma, 2 gennaio 1896

La Germania non ha perduto tempo ed ha aperto il fuoco delle proteste contro l'Inghilterra per gli avvenimenti del Transvaal. Anch'essa ha nell'Africa meridionale degli interessi, e anch'essa vedrebbe malvolentieri che, tolta di mezzo la Repubblica del Transvaal, la colonia inglese del Capo si accrescesse di tutto il suo territorio. Prende adunque il pretesto di difendere gli interessi dei tedeschi stabiliti così nei possedimenti germanici come nello Stato del Transvaal, per intervenire nel conflitto.

Il Gabinetto inglese respinge la responsabilità degli atti di privati cittadini, come il Jameson, al quale non esita ad affibbiare il titolo di filibustiere; e intanto prende tutti i provvedimenti possibili per farlo rientrare nell'ordine; ma il telegrafo è rotto; una insurrezione è scoppiata a Johannesburg, che è la seconda città del Transvaal, e gli avvenimenti precipitano.

A Londra, prima della risoluzione presa dal Jameson, non si dissimulavano le simpatie per gli *outlanders* (immigranti), i quali sono poi in maggioranza inglesi; si appoggiavano le loro aspirazioni ad essere meglio governati e a godere dei diritti politici in un paese fecondato dal loro e non si dissimulano che, una volta in possesso di questi diritti, se ne servirebbero, se non per distruggere l'autonomia del Transvaal, per far cessare le gelosie che dominano nel governo di esso contro la colonia inglese del Capo di Buona Speranza, per abolire il predominio legale della lingua olandese e forse anche per indurre il Transvaal ad entrare in una confederazione con la colonia stessa del Capo.

Si era certi, a Londra, della vittoria definitiva degli *outlanders*, ma si calcolava che questa sarebbe stata ottenuta soltanto con le vie legali; in modo che nessuno potesse trovarvi a ridire.

Le impazienze di costoro e le brusche iniziative dei loro amici hanno alterato questo piano; e, come se fossero poche le cagioni di litigio al mondo, vi hanno aggiunto questo dell'Africa meridionale.

×

Dalla lettera che lord Rosebery ha diretta ad un amico intorno all'attitudine del Governo inglese nella questione d'Oriente, si rileva una certa censura per il linguaggio altero adoperato dal primo ministro della regina verso il sultano, linguaggio al quale non corrisposero punto i fatti; ma non si riesce a comprendere che cosa l'opposizione vorrebbe che il Ministero facesse.

Soltanto dai commenti che i giornali amici di lord Rosebery fanno alla sua lettera appare che essi vedrebbero con favore l'intervento della Russia in Armenia. « Vi sono indizii, dice il *Daily News*, che la Russia non aspetta che un piccolo incoraggiamento dall'Europa per spazzare i turchi dall'Armenia. Un tale incoraggiamento non potrebbe esserle dato troppo presto. Ove dovesse apparire che una ignobile gelosia verso la Russia ha impedito al Governo inglese di dare alla Russia la sanzione che questa domanda per entrare in campo, la pubblica opinione condannerebbe energicamente una tale bassezza. Noi crederemmo di far torto a lord Salisbury attribuendogli una così spregevole politica. »

E' difficile dire quale accoglienza avrebbe in Inghilterra una simile proposta; ma ad ogni modo essa è l'unica positiva e radicale che sia venuta fuori, dopo quella delle famose riforme che ad altro non servì che ad eccitare nuovi massacri.

Si parla anche di una mediazione delle potenze tra i difensori di Zeitun e le forze turche da cui trovansi circondati; ma non è certo che sia stata accettata, e se lo fosse, non avrebbe altro risultato che quello di impedire un nuovo massacro in massa; i vinti potranno essere massacrati in dettaglio.

Quanto interesse per noi!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 2 pomerid. — *(Jacopo.)* Il *Journal des Débats*, che esce col formato ingrandito, dedica un suo articolo all'Italia nell'Eritrea, riassumendo le varie fasi della nostra politica coloniale. Egli dice che i rinforzi che si inviano a Massaua formano la spedizione più considerevole che si sia verificata per qualsiasi altra impresa coloniale; spedizione certo giustificata dal fatto che mai una potenza europea ebbe da fare con un impero così solidamente organizzato come l'Abissinia.

Il giornale parigino ritiene che l'Italia finirà per vincere e domare quell'impero; ma che le resterà sempre la delusione completa intorno ai sentimenti dell'Inghilterra a riguardo suo; delusione che costituisce un avvenimento interessantissimo nella politica europea.

Cominciamo col constatare un fatto: ed è che mai, crediamo, nazione d'Europa è stata nei suoi atti, nei suoi movimenti, nella sua azione, seguita con tanto e così poco benevolo interessamento, quanto l'Italia da parte dei nostri vicini d'oltr'Alpe.

Non sappiamo se dobbiamo insuperbire considerando codesto fenomeno, del resto non nuovo e non limitato solo all'Eritrea, quale una prova che non siamo poi una quantità da negligersi, come piace spesso ai francesi di sostenere. Se lo fossimo non si occuperebbero tanto dei fatti nostri, e baderebbero un po' più ai loro affari che sono tutt'altro che in ordine.

Per altro se non dobbiamo insuperbire, non possiamo nemmeno rallegrarci della preferenza che ci si accorda. Imperocchè la serie delle impertinenze, delle villanie, dei voti e delle speranze a danno nostro, è stata ed è così copiosa, da destare se non l'ira, se non il disprezzo, certo la commiserazione dovuta per un decadimento così profondo d'ogni senso di gentilezza e di cavalleria!

Ma lasciamo andare tutto ciò, che quasi quasi, se non fosse ignobile, diremmo che ci è utile. E rispondiamo al *Journal des Débats* che anche questa volta le affermazioni sue sono — come sempre quando si parla di noi — inesatte.

Non è la più considerevole spedizione coloniale questa nostra d'oggi. L'altra comandata dal San Marzano forse la superò; ma ciò poco importa. Quello che importa è il dire che la Francia al Tonchino ha avuto ben peggiori guai; e che al Madagascar ha mandato più soldati che non ne abbiamo inviati noi nell'Eritrea.

E lì ha mandati a morir di stenti e di febbre, non di piombo nemico, perchè quei soldati anzichè un impero « solidamente organizzato » come quello di Menelich per il cui trionfo cantano invocazioni perfino i giornali militari francesi, avevano di fronte un popolo imbelle che non si batteva.

La superiorità quindi anche da codesto lato è per noi, se con truppe meno numerose affrontiamo un nemico più potente; e la superiorità è certo dovuta al valore incontestabile dei nostri bravi ufficiali e soldati, a cui i loro camerati di Francia avrebbero fatto bene di mandare, anzichè auguri di disfatta, il saluto dei prodi!

Quanto alla faccenda dell'Inghilterra, alla sua condotta verso di noi, alle delusioni cui accenna il *Journal des Débats*, due parole sole basteranno a chiarire il pensier nostro, che non dubitiamo diviso dalla grande maggioranza degli italiani. Quella condotta, se al momento in cui dovrà farsi la luce, si rivelerà esser stata non benevola alla nostra azione africana, o almeno egoisticamente inspirata ai soli interessi britannici, senza un pensiero al mondo di conciliarli coi nostri, avrà anch'essa il suo lato buono, finirà cioè per essere eminentemente e politicamente educativa per noi.

Essa ci insegnerà a confidare prima e innanzi tutto nel nostro diritto, e ad operare in conseguenza senza troppo preoccuparci degli altri. Non è di poco peso l'aver con sè in determinati momenti una nazione di trenta milioni di cittadini, che non sono inetti e poltroni, o il non averla. E basterà non profferirci perchè ci si venga a cercare.

Siamo del resto avvezzi alla *benevolenza* degli amici e degli avversari nei momenti difficili; ed andiamo imparando i modi per trarci d'impaccio da noi stessi. Abbiamo cominciato a farlo in finanza ed in economia; lo faremo anche in politica estera ed in politica coloniale se la fortuna, come speriamo, ci assisterà.

Questo almeno è il nostro desiderio, il quale effettuato che sia ci libererà dalle delusioni ed insieme dalle sentimentalità. Ne prenda nota il *Journal des Débats*, e se le sue parole sono dettate dalla commiserazione e dalla pietà, egli può, lo creda, considerarle come gettate al vento.

L'ultimo scandalo francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Vitrac Dérozieres, il quale trovavasi a Bruxelles, telegrafò al giudice istruttore Espinas che sarebbe arrivato oggi a Parigi per rispondere alla citazione.

E' arrivato infatti oggi a Parigi e rimase meravigliato allorchè, giunto alla capitale, non fu arrestato come si aspettava.

Vitrac scrive oggi una lettera al *Matin* dalla quale, e dalla intervista che la accompagna, si dedurrebbe che egli ebbe la famosa lista pubblicata dalla *France* da certo Auger, capo del servizio politico della prefettura alla quale il Vitrac era addetto.

Egli non sapeva come Auger la avesse avuta.

Vitrac comunicò la lista a Barrès, a Pierre Denis, a Drumont e a Pascal.

Siccome la lista apparteneva ad Auger e non a lui, egli non può quindi avere ricevuto in compenso della pubblicazione avvenuta nella *France* i 200 franchi che si dicono!

Il *Matin* interrogò Pascal, il quale disse che la lettera del Vitrac è un tessuto di menzogne.

Realmente sembra che il Vitrac sia uno squilibrato.

Pierre Denis narra poi a lungo l'origine delle sue relazioni con Vitrac-Derozieres il quale al tempo in cui Ducret era in prigione gli si presentò a nome di Dupuy e avrebbe negoziato il silenzio della *Cocarde* per 2000 franchi al mese che infatti versava regolarmente.

Vi sono poi infiniti altri *cancan*, ognuno degli interessati avendo la sua versione da far valere; ciò che renderà alquanto difficile ad Espinas il compito di sciogliere l'arruffata matassa.

×

PARIGI, 2, ore 11 antimerid. — *(Jacopo).* — Vitrac-Dérozieres, dopo mature riflessioni, ha preferito mettersi di nuovo al sicuro ripartendo con la donna con cui vive maritalmente per Bruxelles.

Ha inviato al giudice istruttore una deposizione scritta in cui dice che non si presenta da lui dietro consiglio di un autorevole personaggio politico da lui consultato la notte scorsa.

Ripete nella deposizione le stesse informazioni date nella lettera al *Matin*, dichiarando nuovamente essere una menzogna l'affare del preteso compenso dei 200 franchi.

Come possessori di una copia della lista indica Xau, direttore del *Journal*, Millevoye della *Patrie*, Pierre Denis, Barrès e finalmente Gaston Lagrange ex-direttore della *Cocarde*.

Quest'ultimo, intervistato dal *Matin*, dichiara che avendo saputo che Vitrac possedeva la lista, gliela chiese.

Dopo un primo rifiuto, lo stesso Vitrac gliela portò nella libreria Muller, lasciandogliela copiare e dicendogli che Drumont l'aveva collazionata su quella di Andrieux male ortografata.

La lista gli sembrò originale ma, esaminatala adesso, ha trovato che differisce assai da quella pubblicata dalla *France* la quale vi fece aggiunte e soppressioni.

Iersera Lagrange lasciò la lista al *Matin*.

Questo giornale riferisce che si compone di 116 capi.

Centoquattro sono nominali: cinque sono indicati con degli X.

La lista comprende un ambasciatore, un ministro, 15 ex-ministri, ecc.

Sono divisi in 10 categorie fra le quali è compreso il clero. Il testo dice precisamente: « Santa Sede con menzioni ».

Il *Matin* si astiene dal riprodurre la lista perchè sarebbero messe in ballo nuove personalità.

Questa pubblicazione e la neo-fuga di Vitrac, aumenta l'imbarazzo in cui deve trovarsi l'infelice Espinas.

Se Arton, la cui causa sarà discussa a Londra il giorno 11 corrente, viene estradato, avrà addirittura da impazzire!

×

M.me Delattre, amante di Souligoux, scrive a Drumont accusandolo di aver narrato inesattamente la loro intervista. Dice che Drumont insistè per ottenere da lei i documenti promettendole di depositarli nelle mani di un prete o di un notaio.

Aggiunge che essendo donna inesperta doveva essere vittima di due uomini quali Drumont e Gaston Mery, redattore della *Libre!*

Afferma che Drumont si rifiutò di restituire i documenti, dicendo che li avrebbe portati al giudice istruttore.

A proposito di un disertore francese

Una prefettura incendiata — Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 1,10 pom. — *(Jacopo).* — Il *Petit Journal* narra che un giovane volontario francese, disegnatore presso lo stato maggiore della 29.a divisione, spaventato per le conseguenze di una piccola mancanza commessa, disertò, a Mentone, mutò abiti grazie all'aiuto delle autorità italiane ed entrò in Italia.

A Ventimiglia i carabinieri lo arrestarono e lo condussero a San Remo dove rimase in prigione per quattro giorni, dopo dei quali lo si dovette rilasciare.

Il volontario allora raggiunse il suo reggimento ad Antibo, dove sarà giudicato per diserzione.

Il *Petit Journal* pretende che durante la sua prigionia, il disertore fu indiscretamente interrogato sui lavori della divisione di Nizza; ma egli si rifiutò di rivelarli.

Il *Petit Journal* paragona la condotta scorretta delle autorità italiane a quella delle autorità francesi che ogni giorno (?) arrestano disertori italiani e aprono loro gli occhi dissuadendoli di abbandonare la patria e fornendo loro anche i denari per ritornare in patria.

— La prefettura di Nancy è rimasta distrutta da un incendio sviluppatosi nell'appartamento particolare del prefetto.

Furono salvati però gli archivi.

Nel momento in cui si inondavano d'acqua le rovine, cadde un camino ferendo un soldato mortalmente ed uccidendo il pompiere Thiebaut.

L'incendio si sviluppò poco dopo i ricevimenti ufficiali di capo d'anno che avevano avuto luogo nel palazzo bruciato.

Quantunque circoscritto, l'incendio continua.

— Sarah Bernhardt che parte oggi per l'America reca con sè un dramma in cinque atti scritto da lei stessa e che si intitola: *Duchesse Catherine*.

L'azione si svolge in Italia. Si tratta di un semplice dramma di amore.

— Affermasi che l'Italia assicurò le nazioni della Lega monetaria che le monete coniate per l'Eritrea non avranno mai corso nella penisola.

— Stamane venne celebrato alla *Madeleine* un servizio funebre per l'anniversario della morte di Francesco II.

Vi assistevano tutti i borbonici napoletani qui stabiliti e pochi legittimisti francesi.

Fu notata l'assenza del conte di Bardi.

Il capodanno all'estero

BUDAPEST, 1. — Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, in occasione del ricevimento di Capo d'anno, ha tenuto un discorso, nel quale ha enumerato le questioni che il Governo dovrà risolvere nell'anno incominciato.

Esse sono: la riforma amministrativa, il Compromesso coll'Austria che assicuri una soluzione rispondente agli interessi dell'Ungheria, le feste millenarie dell'Ungheria e finalmente la riforma che sancisca la competenza della Corte Suprema giudiziaria in materia elettorale.

In quanto ai rapporti coll'Opposizione, il barone di Banffy si dichiarò pronto ad accettare la mano stessa dall'Opposizione per festeggiare amichevolmente la ricorrenza millenaria della Monarchia ungarica.

Relativamente alla questione d'Oriente, dichiarò sperare che la cooperazione unanime delle potenze riuscirà ad appianare le difficoltà in Oriente e così l'Ungheria potrà festeggiare, in pace, la ricorrenza dei dieci secoli della sua esistenza.

Tutta la stampa, anche quella di opposizione, constata con viva soddisfazione il carattere pacifico e conciliante del discorso pronunciato dal barone Banffy.

I giornali sperano in un miglioramento della situazione politica interna.

×

PARIGI, 1. — Oggi hanno avuto luogo all'Eliseo i ricevimenti ufficiali di capo d'anno.

Il presidente della Repubblica, Felix Faure, ha ricevuto nel pomeriggio il Corpo diplomatico.

Il nunzio pontificio, monsignor Ferrata, gli presentò gli auguri del Corpo diplomatico per la Francia e pel suo presidente.

Felix Faure ringraziò e disse che gli avvenimenti dell'anno, ora finito, hanno dato alla Francia l'occasione di attestare la sua inalterabile devozione alla politica di concordia, di libertà e di progresso. Soggiunse che l'azione della Francia, sia isolata, che nel concerto delle potenze, fu sempre rivolta a vantaggio della civiltà e a rafforzare la pace e che la Repubblica cercherà sempre di far trionfare questa politica.

Il presidente terminò dicendo che accettava i voti del Corpo diplomatico, come felice e pacifico augurio per l'anno che oggi incomincia.

×

BERLINO, 2. — L'imperatore e l'imperatrice hanno ieri ricevuto gli ambasciatori per la presentazione degli auguri di capo d'anno.

Poscia l'imperatore ha visitato gli ambasciatori ed il cancelliere, principe di Hohenlohe.

Secondo la *National Zeitung*, l'imperatore, in occasione dei ricevimenti di capo d'anno, s'intrattenne a lungo sulla questione dei quarti battaglioni, dimostrando in proposito il più vivo interesse.

La *National Zeitung* soggiunge che l'imperatore avrebbe inoltre annunziato che le grandi manovre avranno luogo anche quest'anno e che egli si propone di assistervi.

La situazione in Oriente

VIENNA, 2, ore 2.30 pomerid. — *(L.)* Telegrafano da Costantinopoli che i rapporti consolari riferiscono che nei giorni 28 e 29 dicembre si ebbero a deplorare nei vilajet di Aleppo nuovi massacri.

Finora ignorasi il numero preciso delle vittime.

Regna generale indignazione per non essere il Governo riuscito a porre fine a simili eccessi nelle provincie armene.

Il telegramma che annunciava la presa di Zeitun era inesatto.

Le truppe turche espugnarono soltanto la caserma situata sulla collina in prossimità della città.

In seguito a questo avvenimento gli insorti si ritirarono sulle alture dietro la città che si ergono in forma di terrazze.

Soltanto quando saranno espugnate queste alture i turchi potranno dire di aver preso Zeitun.

In base a informazioni precise sembra che il numero complessivo degli armeni caduti vittime degli eccidi superi quello di centomila.

La miseria regna sovrana nel paese. Gli aiuti del Governo sono riusciti efficaci solo in poche provincie.

COSTANTINOPOLI, 2. — L'ambasciatore d'Austria-Ungheria, barone Calice, ricevendo la colonia austro-ungarica per gli augurii del capo d'anno, espresse la speranza che la Porta riuscirà a ristabilire la calma e l'ordine ed a porre riparo ai danni economici. Soggiunse che le intenzioni del Governo austriaco e delle altre potenze, di mantenere la pace, avranno successo.

COSTANTINOPOLI, 2. — Gli eccidi di Orfah e di Intab sarebbero stati cagionati da cavalieri curdi, da circassi e da basci-buzuch, disertori dal campo di Zeitun.

Secondo un rapporto del clero cattolico armeno il numero totale degli armeni rimasti vittime nei recenti massacri sarebbe di centomila.

Vi sarebbero inoltre più di cinquantamila armeni rifugiati sulle montagne, ove si trovano senza risorse e parecchie centinaia di migliaia che sono rifugiati a Van.

La Spagna a Cuba

MADRID, 2. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa dall'Avana:

« Il generale Valdes continua ad inseguire la retroguardia delle bande degli insorti, comandate da Gomez e Maceo, loro infliggendo perdite.

« Queste bande marciano in ordine sparso, senza osare affrontare le truppe spagnuole, nè resistere ai loro attacchi.

« Nel dipartimento orientale due piccole colonne spagnuole si scontrarono colle bande degli insorti, capitanate da Rabì ed altri. Gli insorti furono dispersi, lasciarono sul campo 17 morti e molti feriti, ed abbandonarono armi e cavalli. »

Alla Camera rumena

BUCAREST, 1. — La Camera dei deputati ha approvato, con 108 voti contro 4, l'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Il presidente del Consiglio, Demetrio Sturdza, dichiarò — durante la discussione — che il programma del partito liberale verrà interamente attuato. Le leggi sulle miniere, le imposte municipali e le tasse ecclesiastiche verranno modificate. La politica estera inaugurata da Giovanni Bratiano condurrà la Rumania alla consolidazione del regno.

Intorno alla neutralità, chiesta da un deputato, Sturdza disse:

« Nessuno ha la menoma apprensione che qualsiasi aggressione possa venire da parte nostra; ma la neutralità dovrebbe essere garantita. Proclamare la neutralità senza garanzie è una vana parola. Ciò sarebbe perdere la nostra situazione. Ma, senza dichiarazioni solenni, tutti sanno che noi siamo fattori importanti negli sforzi delle grandi potenze per mantenere la pace europea. »

La “Tribuna „ in Africa

DOPO AMBA ALAGI

(Aneddoti e particolari)

Adigrat, 10 dicembre.

I tre ufficiali superstiti concordano nei loro racconti secondo ve ne ho scritto, salvo qualche particolare di poca o di nessuna importanza.

Aneddoti se ne narrano molti, raccolti per lo più sulle bocche degli ascari; ma meritano fede assai limitata.

Il tenente Bazzani che serviva da aiutante di campo insieme al tenente Bodrero, narra della ferma fiducia del Toselli nei rinforzi, ed aggiunge di essere stato mandato dopo le dieci a vedere se arrivavano. Il maggiore aspettava il suo ritorno. Come lo vide, di lontano capì la risposta che portava e scosse il capo.

— Ormai — soggiunse — se non sono proprio qui sotto, la cosa va male.

Il tenente Bazzani si salvò per un caso. Dopo aver corso assai tempo inseguito dai galla, dovè togliersi le scarpe dalle quali si distaccavano i tacchi e le suole, e gettare la giubba che lo soffocava — trovò un soldato del quarto battaglione che gli disse:

— Dove andare tenente? monta il mio mulo se no i galla ti arrivano.

Il tenente accettò e fu salvo insieme all'ascaro, al quale dette subito quanto si trovava ad avere, cento talleri.

Quanto a Toselli durante il combattimento si mantenne sempre al centro della posizione; camminava tranquillo tra le riserve e le artiglierie, riceveva le notizie e dava gli ordini.

Trasmessi gli ultimi ordini per la ritirata si sedè sopra un sasso a veder caricare i cannoni. E scese dopo, a piedi, colla giubba sbottonata come soleva in marcia, per non soffrire troppo caldo, la sciabola sotto il braccio.

Dice il tenente Pagella che pareva che andasse a passeggio, tanto era sereno e tranquillo.

Appena i nemici ebbero occupato l'altura e si accorsero che il comandante si ritirava così quasi solo, fu una pioggia di fucilate e di sassi sopra di lui. Non fu finito però che più tardi e come v'ho detto.

Sebbene siano trascorsi vari giorni, non si hanno ancora notizie certe degli altri — e vanno messe in quarantena tutte le descrizioni che si sentono fare. Di alcuni si dice che sono stati visti prigionieri, legati, feriti o morti, secondo il narratore.

Purtroppo poche sono le speranze!

Sono unite in Adigrat ormai tutte le forze disponibili della colonia, ma non sono molte, e si sono prese le disposizioni per la difesa.

Il maggiore Prestinari ha il comando del presidio e del forte, che viene armato ed ordinato a difesa. Nell'interno è attendato il battaglione cacciatori.

Le posizioni intorno alla conca sono occupate nel modo seguente:

Il 4.o battaglione sta nell'altura di Brahatì; il quinto occupa il massiccio di Gurahat sovrastante al colle di Adaga Amus con un distaccamento di cinquanta uomini ad Amba Sion per guardare l'amba insieme ai gregari di degiac Allu Mariam ed estendere la vigilanza sulle strade da Haubin Haramat Enticiò.

Il resto occupa con centurie il passo di Satsà d'onde proviene una strada da Hausien ed il passo di Alequa per il quale si scende ad Adua.

Tutte queste truppe sistemano le posizioni a difesa e controllano.

Il servizio d'informazioni è affidato al comandante del 6. indigeni maggiore Ameglio.

Le altre truppe regolari accampano nei dintorni del forte; il capitano Barbanti con la sua compagnia e le bande occupano l'altura di Helebì, spingendo l'osservazione molto innanzi fra Adaga Amus e i monti di Hasapì, e con un posto sull'amba di Huaret posta fra le bande ed il primo battaglione.

Sul massiccio di Gurahò sarà messa una stazione ottica, e sarà portato anche il telegrafo elettrico.

A punire i ribelli che hanno attaccato e svaligiato i nostri ascari dispersi, i feriti, e le loro donne durante la ritirata, e ad assumere informazioni sono stati spinti avanti il settimo battaglione fino a Mai Meghelta, e alcune compagnie dell'ottavo sulla strada di Hausien. Si sono bruciati villaggi e si è sequestrato bestiame.

Sino a Mai Meghelta ora il paese è tranquillo; oltre dicono gl'indigeni è come un vespaio.

Sono stati commessi dagli scioani atti di crudeltà inaudita. Uccisa una povera donna si è messa a cavalcione del cadavere la creatura che portava dietro le spalle, e che è stata raccolta da un ascaro di artiglieria.

Varii bambini sono stati rubati dopo uccise le madri.

Da Macallè si ha notizia che quella posizione non è ancora investita: piccoli gruppi comparsi sono stati respinti.

Il negus è, pare, ad Aià.

Due notizie correvano ieri, una triste: la cattura del tenente Gambi fatta da degiacc Tedla Abaguben in Agula, mentre con cinquanta uomini si ritraeva a Macallè.

Avrebbe resistito a lungo, tre giorni, entro una grotta, finchè dovè arrendersi per fame.

Invece pare che le compagnie Miani e Mulazzani abbiano avuto ragione di ras Agos.

Ma in tempo di guerra, ogni notizia corre, e non è facile controllarla.

L. Mercatelli.

ANCORA PARTICOLARI ED ANEDDOTI

Suicidio smentito

Adigrat, 11 dicembre.

Abbiamo ricevuto anche oggi notizie dal forte di Macallè. Ivi sono affaccendati a completare le difese ed aspettano il nemico con la massima calma.

Il giorno 8 erano già segnalati gruppi di scioani nella pianura di Maara, e si aspettava di vederli da un momento all'altro comparire sotto l'altura di Enda Jesus. Fino al 9 a sera però non si era veduto che qualche gruppo di cavalieri galla.

Informatori giunti questa mattina recano notizie da Maarà. Dicono di aver parlato coi *fitaurari* giunti allo sbocco del Meghin. Il grosso dell'esercito scioano era fino al momento della loro partenza, due giorni sono, ancora occupato a seppellire i morti.

Le perdite degli scioani sono molto gravi, e non poteva essere altrimenti, se si considera che il quarto battaglione era dei più agguerriti, che la resistenza durò sei ore, che fino all'ultimo momento le truppe rimasero pienamente sottomano del maggiore Toselli, il quale ne dispose colla massima fermezza e col più grande avvedimento.

Ho veduto ras Sebath dell'Agamiè che ha fatto ritorno in Adigrat. Egli giura di aver veduto coi suoi proprii occhi cadere un ras. Fu subito raccolto e trasportato fuori del combattimento sovra un tappeto. Era vestito delle insegne del suo grado, ed aveva ai piedi anelli dorate. Chi era? Non si sa.

Quanto alle perdite nemiche in generale varie sono le informazioni. Il fratello di ras Sebath le farebbe salire a circa diecimila soldati fuori combattimento; un sottufficiale superstite, che si è molto distinto, perchè ha preso il comando di varii reparti rimasti senza ufficiali, e che ha indugiato al fuoco fino all'ultimo momento, parla di cinque o seimila morti. Altri riduce queste perdite a quattromila uomini. Tutti concordano però nel dirle enormi.

Gl'informatori dei quali dianzi ho parlato riferiscono che nella sola sera del combattimento furono seppelliti 600 cadaveri. E il campo che sulle prime era in festa, si volse in lutto il giorno seguente.

L'impressione prodotta nell'esercito scioano dalla disperata resistenza del maggiore Toselli, è tanto più grande in quanto non era aspettata.

Gli scioani avevano spinto informatori fra i nostri, e sapevano perfettamente le nostre forze. Essi erano convinti di vincere ogni resistenza in meno di un'ora, e contavano d'impadronirsi delle munizioni. Invece i nostri ascari spararono non solo tutte le novantasei cartuccie che portavano indosso, ma anche altre diecimila, delle ventiduemila di riserva.

Gli scioani erano armati di Remington e di *Gras*; questi ultimi erano in maggior numero. Sparavano a polvere nera.

Sulla sorte degli ufficiali e soldati italiani che non sono tornati si è ancora incerti; alcuni potrebbero esser caduti vivi in mano al nemico, che li potrebbe tenere come ostaggi.

Sono però semplici speranze — ma che si confermano in alcuni, per la grande varietà delle versioni che si danno sulla fine di molti. Così mentre prima si diceva il capitano Angherà morto sui pezzi, nell'atto che comandava il fuoco a mitraglia, dopo il triste fatto è stato ricostruito da testimoni oculari nel modo da me telegrafato.

Il tenente Manfredini sarebbe stato trascinato nel precipizio, da uno dei pezzi che gli artiglieri vi spingevano per sottrarli al nemico.

Quanto al maggiore Toselli tutti lo hanno visto ancor vivo fino all'ultimo momento. Era scampato alla pioggia di proiettili e di sassi che tormentavano la nostra ritirata nel primo tratto della discesa di Tagorrà. Poi nessun italiano lo ha più veduto dopo i tenenti Pagella e Bodrero, che entrambi lo hanno sentito pronunciare l'ultima frase in piemontese:

— Adesso mi volto e facciano di me quello che vogliono.

E' esclusa la versione del suicidio. Chi ha ben conosciuto il maggiore Toselli, uomo di una calma incrollabile, pieno di vero sentimento religioso, non può restare in dubbio. Del resto, il maggiore Toselli scendeva disarmato. Aveva perduto l'un dopo l'altro i suoi muletti, e teneva il revolver attaccato alla sella.

Durante la discesa il tenente Bodrero era riuscito ad impadronirsi di un muletto. Il maggiore lo rifiutò. Più abbasso un altro muletto fu preso dal tenente Pagella che glielo offerse egli pure. « Non lo voglio, rispose, l'ho già rifiutato al mio tenente. »

Un soldato della prima compagnia del quarto battaglione dà questa versione della fine del povero amico.

« Eravamo rimasti divisi da tutti gli altri ufficiali e formavamo un gruppo composto del maggiore, del suo interprete Negussiè, del suo attendente Allu Mariam, del piantone di maggiorità Vold Gaber e di varii soldati. Si camminava e si faceva fuoco in ritirata.

Improvvisamente il maggiore è rimasto ferito ad una gamba ed è caduto. Negussiè lo ha sollevato e lo ha invitato a camminare appoggiato al suo braccio. Ma dopo pochi passi il maggiore non ha potuto più proseguire.

Allora si è adagiato per terra, ed ha imposto ai suoi di continuare la ritirata.

« Salvatevi ragazzi, salvatevi. »

Ma Negussiè si è fermato deciso ed ha detto:

« Se lei non viene moriremo qui tutti. »

Intorno al maggiore giacente, i soldati rimasti hanno fatto un gruppo ed hanno sparato fino all'ultimo le loro cartuccie.

D'un tratto Negussiè si è accorto che il maggiore, ferito di nuovo, era morto.

Allora estratto il revolver si è sparato un colpo al cuore ed è caduto sul cadavere del maggiore. Allù Mariam, l'attendente gli ha strappato l'arma e lo ha imitato, e lo stesso Vold Gaber.

Vold Gaber però non era rimasto che ferito; ed il revolver o era caduto fuori di sua portata o non aveva altre cariche. Estrasse il pugnale e se lo piantò nel cuore.

Gli altri rimasti si dispersero davanti ai cavalieri galla sopravvenienti.

Questo racconto fatto dal soldato al maggiore Prestinari, già capitano della prima compagnia del quarto battaglione, tra le lagrime, mi ha fatto l'impressione della verità.

Arrivano alla spicciolata gli avanzi delle truppe impegnate ad Amba Alagi; arrivano le famiglie dei morti, da Macallè, stanchi disfatti, perseguitati lungo la via dalle genti del paese insorte a far preda.

E' uno spettacolo desolante. Le donne si fermano a gruppi, sulle rocce che circondano il forte, e cantano le loro improvvisazioni funerarie.

Quanto agli ascari mantengono sempre alto il morale. Della batteria quindici soli sono tornati. Uno d'essi ha incontrato il generale Baratieri che si recava a visitare le posizioni di Adaga-Amus, e, credendo che si marciasse avanti, a lui che lo interrogava ha detto semplicemente:

— Si torna avanti? io vengo.

Sulle altre truppe nessuna impressione: era una pattuglia, dicono, rispetto al nemico. Che meraviglia che una pattuglia sia stata distrutta?

Anche qui si lavora a mettere in istato di difesa il forte e ad afforzare le posizioni che sbarrano gli ingressi della conca.

Il nostro concentramento è quasi finito; si aspetta solo un battaglione di milizia mobile già in marcia dall'Asmara e la compagnia Miani che, col tenente Mulazzani, si trovavano oltre il Tacazzè di fronte a ras Agos.

Ma il numero dei nemici è grande: si tratta di decine e decine di migliaia, e non sarà facile prendere l'offensiva.

Ci vogliono rinforzi e non piccoli, e ci vogliono presto.

L. Mercatelli.

Il maggiore Toselli

Ho conosciuto Piero Toselli, molti anni fa, alle acque alte di Saberguma, quando si preparava la occupazione di Asmara. Era seduto all'ombra di un gran sicomoro, e raccontava con calore e colore, da artista, al colonnello Escart, le impressioni di una escursione alla conca di Ghinda, di dove aveva portato un ramo di gelsomini.

Sulla sua anima, aperta a tutti gli entusiasmi, e a tutti i nobili sentimenti, gli spettacoli della natura esercitavano un fascino profondo. Spesso, davanti ad un panorama caratteristico, si fermava, anche in marcia, e si assorbiva in lunga contemplazione; e, ricordo d'averlo trovato qualche notte, sulla porta della sua casetta di Ghinda, ammirare il tranquillo paesaggio, che la luna, inon-

dava, compreso del grave silenzio, che tutto avvolgeva, e che, a suo dire, non si trovava che in Africa, e che gli ispirava il diletto della meditazione. Dove errava il suo spirito in quei brevi momenti? forse ai gioghi delle alpi natie, alla modesta casetta che lo aveva veduto nascere, dove una sorella, che gli era madre, lo chiamava sempre, con affettuosa insistenza? O leggeva nell'avvenire, le dure lotte cui sarebbe stato chiamato, e temprava l'anima a superarle?

Poichè sotto quel velo di leggero misticismo, che dava tanto risalto al suo discorso, sotto la dolcezza dello sguardo azzurro, tranquillo e profondo, che rivelava la poesia dell'anima ingenua, era la saldezza di propositi, la volontà incrollabile dell'uomo nato alle battaglie e al comando.

Pubblicheranno in Italia, il suo stato di servizio, che è splendido, e che molti vecchi ufficiali gl'invidierebbero; ma la prosa del ministero non può dare neppure una pallida idea dell'altezza della mente, della grandezza del cuore, delle virtù militari e civili, di questo ufficiale, meritevole di salire alla più alta fortuna.

Il generale Baratieri che incontrai l'altro giorno sulla porta del forte, al suo arrivo, mi ha detto commosso:

— Il caso di Amba A'agi è doloroso; ma non è la sconfitta, non è la perdita di uno dei più bei battaglioni, e di una splendida batteria che maggiormente mi accuora. E' la morte del maggiore Toselli. Non se ne trovano due.

Ras Sebath, reduce dalla battaglia, due giorni dopo, ripeteva piangendo:

— Dove troveremo un altro maggiore, come il maggiore Toselli?

E questo che è il grido scoppiato da ogni cuore, al triste annunzio, nella colonia, sarebbe stato il grido di tutto l'esercito nostro, se la sorte gli avesse dato vita ad opere maggiori — perchè non sarebbe stato impari alle più eccelse ed ardue prove.

Era uomo completo — la mitezza del suo carattere temperava l'ardore che portava nell'adempimento di ogni suo dovere, uno studio profondo degli uomini e delle cose lo rendeva atto a penetrare e risolvere i più delicati problemi del Governo e del comando; uno spirito innato di equanimità e di rettitudine gli avvinceva gli animi più mobili e più ribelli.

La sua disciplina non era fondata sui codici e sui regolamenti, ma sull'amore, il che faceva che solo rarissime volte dovesse ricorrere a ragioni di autorità. Rigido e giusto, ma non severo, otteneva l'impossibile dai suoi sottoposti, che andavano incontro ai suoi desiderii, e che si volavano ad ogni sagrificio per vederlo contento. In mezzo a loro egli si trovava felice, e vinceva la sua naturale propensione al melanconico fantasticare — e rideva e scherzava e prendeva sempre la più larga parte ai loro divertimenti. E il suo era il battaglione più affiatato della colonia.

Da questo i risultati ottenuti. In meno di un anno ha costruito tre forti: Saganeiti, Adigrat, Macallè — tre forti dovuti solo alla potenza del suo volere, alla duttilità e alla saldezza della sua tempra d'acciaio — organizzato e governato provincie immense, refrattarie e barbare, studiate tutte le risorse del paese per prepararsi alla guerra che sentiva inevitabile, e che gli doveva riuscire fatale.

A tutto aveva il pensiero, ai lavori, ai soldati, ai capi, ai tribunali; passava la notte in veglia, non bastandogli la giornata operosamente spesa, abusava di sè fino a perdere la salute, ma non gli è mai venuta meno quella serenità di animo e di pensiero che era la sua forza più grande.

Soldato, era nella preparazione prudente e avveduto e instancabile, sul campo calmo e coraggioso fino all'audacia.

Di queste sue doti aveva dato prove fin dallo inizio della sua carriera; davanti a Verona, durante le celebri manovre d'assedio, la sua compagnia aveva in una notte costruito una batteria che molti non si erano sentiti di poter condurre a termine entro quel tempo, e che fece l'ammirazione del generale Pastore. La mattina era esausto e cadeva vinto dalla febbre sovra un mucchio di paglia.

Veniva dall'artiglieria, conosceva tutti i segreti dell'arte, poichè in tutti i rami di essa aveva esercitato la sua attività. Nella fabbrica d'armi di Torre Annunziata, al comando di una compagnia da fortezza in Ancona, di una batteria da costa alla Spezia, di una batteria da campagna a Caserta, ovunque aveva lasciato traccie della sua bontà e del suo sapere. Tutti i suoi vecchi ufficiali lo adoravano, e serbava ancora, con tutti loro, dopo tanti anni, i più cordiali rapporti.

Prima di partire per l'Africa aveva voluto salutare i più cari, i capitani Schiò e Falconi, che aveva avuto seco all'assedio di Verona.

Dei primi alla scuola di guerra, era stato chiamato allo stato maggiore, poi in Africa dal generale Baldissera, che lo piangerà come un figlio, poi al ministero della guerra, a capo dell'ufficio d'Africa, poi al ministero degli esteri con Luigi Ferrari, del quale era rimasto amico benamato e stimato.

Ma l'Africa lo richiamava, e vi tornò malgrado consigli e preghiere di molti. La notte passata a Zunqui, collo squadrone di esploratori da lui organizzato e comandato, in mezzo alle truppe di ras Alula che da ogni lato lo circondavano, il colpo d'audacia che lo aveva tratto d'impaccio, gli aveva messo nell'animo la sete di nuovi cimenti e di nuove glorie.

E gloria raccolse ad Halai ed a Coatit come soldato, e gloria maggiore ebbe come governatore ed organizzatore nell'Oculè-Kusai, nell'Agamè, nell'Enderta, e sovra un letto di allori si è adagiato ad Amba Alagi. Ahi tristi sogni e trista messe di gloria!

Adesso, stanco sebbene non vinto, cominciava ad essere ripreso dalla nostalgia del paesello natio, della quiete delle pareti domestiche, della solenne severità delle Alpi. Voleva passare la sua licenza un poco con suo fratello a Torino, molto con sua sorella a Peveragno. In Africa sarebbe tornato più tardi, assai tardi, quando sarebbe stato più vecchio.

Amava molto anche Roma, l'amava specialmente per i suoi monumenti antichi e per le sue chiese. La religione era in lui sentimento, e in questo sentimento la sua anima di artista trovava riposo. Le funzioni religiose, specialmente la musica sacra, lo attraevano. Quante volte, la settimana santa, non l'ho accompagnato al *miserere* di San Pietro o di San Giovanni. Là, nella scarsa misteriosa luce che scendeva dai finestroni, nel silenzio solenne del vasto tempio, tra quel popolo di fedeli venuti da ogni parte del mondo, dinanzi ai miracoli d'arte che lo circondavano, subiva tutta la suggestione della musica, quel velo di misticismo, cui ho sopra accennato, si faceva più duro, e lo avviluppava, isolandolo da tutti, come in un estasi. *In te domine speravi, non confundar in aeternum.*

Messo di fronte a un ostacolo, a un pericolo, l'uomo si trasformava. La sua mente, con potenza di analisi poco comune, sviscerava nei suoi atomi la più ardua situazione, per ricostruirla rapidamente in una sintesi rapida, chiara, sicura. Allora vi presentava, con eloquio meraviglioso di precisione e di lucidità, tutte le faccie del prisma, e la decisione seguiva con altrettanta prontezza — una decisione che poi non ammetteva nè incertezza, nè dubbii, nè pentimenti.

Ricostruite gli ultimi giorni della sua vita e vedrete l'uomo nella sua interezza.

Si avanza fino a trovare il nemico, lo accompagna nelle sue mosse per sette giorni continui, ne studia le forze, i mezzi, gl'intendimenti; nelle trattative col ras si mostra fermo e dignitoso senza spavalderia; alla vigilia della battaglia, si abbandona per un momento alla poetica contemplazione di quella enorme distesa di tende, di quegli innumerevoli fuochi che tremolano nella pianura, come i fanali di tre vaste città, poi, constatati che sono molti, molti, e che la cosa sarà seria, riprende l'impero di sè, e riappare quella tenacia fredda e incrollabile che lo accompagnerà fino al momento supremo.

Durante la battaglia non divaga un momento, e solo quando tutto sta per finire, quando le ultime speranze di soccorsi sono svanite e gli ultimi ordini per la ritirata sono trasmessi, si siede tranquillo sopra un sasso ed aspetta che i pezzi siano caricati sui muli, che tutti i reparti si siano avvisti.

Egli scende ultimo, a piedi, circondato da pochi; mi pare di averlo veduto colla giubba aperta davanti, la sciabola sotto il braccio, tranquillo e sereno come se tornasse dalla solita passeggiata del pomeriggio, in mezzo al grandinare delle palle e dei sassi che si rovesciano sovra il suo capo.

Tale ce lo descrivono i pochi superstiti sino alla fine, tale ce lo descrive l'ascaro che l'ha veduto morire.

Povero Toselli, così buono, così affettuoso, così sincero, disinteressato, forte nelle amicizie! Lungo il solco, non sempre seminato di rose, della sua vita, non lascia che affetti e rimpianti. Su lui non avevano presa nè ire, nè invidie; il fascino che emanava dalla sua anima generosa lo avvolgeva come in una atmosfera purissima, nella quale le piccole miserie della vita ambiente si fondevano senza offuscarla, come i pulviscoli meteorici s'indorano alla luce del sole.

La nuova della sua morte si ripercuoterà con eco dolorosissima per molto tempo, per tanti anni; ma egli è morto, troppo presto sì, ma come morir doveva: da soldato e da capitano.

L. Mercatelli.

In giro per il mondo

Tipi e storielle... vere.

La cronaca dei giornali francesi si occupa di un tiro fatto da un emerito burlone, un discendente diretto di Cabrion.

Passando innanzi a una stazione di omnibus, egli notò un vecchio signore che saliva nell'omnibus Montmartre-Faubourg-Saint-Jacques.

Corto, grosso, apoplettico, quel signore si prestava in modo eccezionale a una burla atroce.

Il nostro Cabrion lo lascia montare; poi si avvicina a un altro signore che sta per montare anche lui, e gli mormora con aria mesta, indicandogli il primo viaggiatore:

— Vedete quel signore? è mio zio. Ve lo raccomando. Esce da una casa di salute ed ha ancora la testa un poco debole. Siate cortese di farlo discendere a Sant'Eustacchio; mi renderete un segnalato favore.

Dopo di che, saluta rispettosamente e si allontana mentre la pesante vettura si pone in cammino.

L'omnibus arriva a Sant'Eustacchio; e il secondo signore, fedele alla raccomandazione, si avvicina al vecchio viaggiatore affidato alle sue cure e gli fa:

— Bisogna discendere; siamo arrivati.

L'altro lo guarda stupefatto.

Ma il signore insiste, prendendolo dolcemente per un braccio:

— E' qui Sant'Eustacchio: voi siete giunto.

— Ma che vi piglia? — fa l'altro, sempre più sorpreso.

— Siamo a Sant'Eustacchio e bisogna che voi discendiate.

— Io?... perchè?...

Il conduttore ha fatto fermare l'omnibus e tutti guardano.

— Orsù, discendete o no? — insiste il signore impazientendosi:

— Volete lasciarmi tranquillo o no?

— Ma insomma, è vostro nipote che me lo ha detto.

— Mio nipote! sentite, se volete burlarvi di me, vi avverto che non sono disposto a tollerarvi — grida il viaggiatore, la cui tinta passa dal rosso al rosso pavonazzo.

— Ma...

— Ah! corpo di...

Siccome il suo interlocutore lo ha preso per una manica dell'abito e lo tira dalla parte dell'uscita, il vecchio salta in piedi e gli allunga un formidabile pugno.

Il suo protettore, non meno furioso, risponde col medesimo sistema; i viaggiatori si precipitano a separarli mentre le donne, che sono nella vettura, gittano grida acute.

Il conduttore, non potendo ristabilir l'ordine, chiama delle guardie. E soltanto innanzi al commissario di polizia i due signori riescono a comprendere di che si tratta.

×

Gli abbonati, rinnovando l'abbonamento, sogliono spesso mandare attestati scritti della loro benevolenza; e sebbene un vaglia postale abbia, per sè stesso, la maggiore e più gradita eloquenza, pure vi sono abbonati che lo commentano in prosa e in versi.

Ora, un giovane studente scrive che è stato portato proprio « per istinto di natura » non solo ad abbonarsi (nobile istinto!) ma anche a comporre dei versi.

Questi egli prega di pubblicare, e non vedo una ragione per non contentarlo.

Dicono i versi:

Vi è un gran giornale
Che è di gran formale
E dove tutti sanno
Ciò che altri fanno.

Giustissimo, perchè ecco che tutti sanno ora anche i versi che fa l'abbonato.

Il quale prosegue:

« Anche su nella luna
Si legge la *Tribuna*;
Da per tutto lodato
Di lauro coronato, »

Dunque ci abboniamo
Tutti quanti siamo
Si spende gran sciocchezza
Si sa con esattezza,

D'Africa, d'Oriente
Si sanno come niente,
Notizie importanti,
Per telegrammi tanti.

Dopo di che, buon principio d'anno anche a lei, signor abbonato, e al piacere di rileggere altri suoi versi... l'anno ventaro!

×

Una grande esposizione femminista ebbe luogo, l'estate scorsa, a Copenaghen.

Il Comitato che la organizzò ha deciso ora di costruire un *Palazzo di dame.*

Questo stabilimento avrà dimensioni colossali: comprenderà sale di esposizione, sale di lettura, di ginnastica, da bagno, camere per donne in viaggio e appartamenti (i più vasti) per donne nervose.

Le modiste e sarte troveranno alloggi economici in quel palazzo.

Insomma, sarà come un grande serraglio, mi si passi l'espressione che non è scritta con intenzioni poco cavalleresche, in cui chiunque potrà entrare a prendere come un bagno di femminilità, a respirare un'aria satura di femminilità.

Il Comitato ha pubblicato già delle liste di sottoscrizione a 40 centesimi. Per coprire le spese basteranno centomila donne che sottoscrivano, a quanto assicura il Comitato.

×

Crestomazia etiopica.

Ormai ho bell'e capito: bisogna pure che questa nuova rubrica mi decida ad aprirla.

L'*Arena* di Verona mi regala oggi questi titoli: *Il verbo trino ed uno* — e sotto si legge semplicemente che alla Consulta si sta preparando un libro verde sull'Africa. *Taranto occorre:* Quest'altro titolo ricorda la canzone di Costa: *Taranti, tarantella.*

Invece sotto il titolo si osserva che se le navi per l'Africa fossero partite da Taranto avrebbero fatto più presto.

Tutti bene anche gli ammalati. Questo strano titolo richiama l'attenzione sulla notizia della *Stefani* che cioè i feriti migliorano.

Io avrei detto: *Tutti bene fuori che i morti.*

Un giornale di Milano ha poi telegrafato dal suo corrispondente da Roma:

Posso assicurarvi che il re del Goggiam ha dichiarato guerra a Menelich ed ha già invaso lo Scioa.

Posso assicurarvi! beato lui che è al caso di assicurare qualche cosa!

Lo stesso corrispondente ci fa sapere anche quello che pensa, nei momenti attuali, la regina Taitù.

Questo si dice essere bene informati! E poi, andate a mantenere un corrispondente in Africa! A che serve? se non servisse a qualcuno per mettere in dubbio l'autenticità dei suoi telegrammi, sarebbe una spesa inutile.

×

I nostri domestici.

— Antonio.

— Signore.

— Non dimenticate di destarmi domani mattina, alle cinque, perchè devo partire alle sei.

— Sta bene, il signore avrà la bontà di suonarmi.

Rishal.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 4,35 pom. — Iersera ha avuto luogo un pranzo di gala al palazzo Pitti. A destra del Principe di Napoli sedevano i senatori Cesarini e Scelsi, il deputato Cambray-Digny, il generale Manacorda, il maggiore Miganoni; a sinistra i senatori Nobili e Migliorati, il deputato Civelli, il generale Maisoni, il conte Pandolfini, il maggiore Algozini.

A destra del generale Terzaghi il marchese Torrigiani, il principe Strozzi, il capitano Morli; a sinistra i senatori Miraglia, Cambray-Digny e Villari, il generale De Benedictis, il questore Rispoli.

— Pirro Dini, impiegato ferroviario, suicidavasi asfissiandosi. Sembra che da qualche tempo si fosse dato ad intemperanze nel bere, per cui sua moglie, forse all'intento di correggerlo, prima si allontanava dal tetto coniugale ricoverandosi nella famiglia paterna, e poi tornata volle una separazione di letto.

Il suicida adorava la moglie; non potendosi correggere dal vizio tradusse in atto il suo triste proposito.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma partic.)

LIVORNO, 2, ore 3,40 pomerid. — *(Alman).* La notizia diffusa dai giornali dell'inaugurazione nella prossima estate di un'esposizione industriale regionale fu accolta con sommo contento dalla popolazione.

Sappiamo che per questa esposizione lavorano attivamente il nostro deputato onor. Costella e il nostro sindaco avv. Orlando.

— Il 7 corrente verrà inaugurato l'anno giuridico. Parlerà l'egregio cav. Cangini nostro procuratore del Re.

L'arresto di un impiegato municipale

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 2, ore 11,20 antimer. — *(Lino)* Venne ieri tratto in arresto Schemmari Raffaele, quarantenne, siracusano, impiegato da 8 anni al nostro municipio.

Gravita su lui l'accusa di peculato continuato a danno dell'erario del municipio per circa 9000 lire, non versando l'importo della vendita de' colombari al civico camposanto Boschetti.

Manifesti anarchici

ANCONA, 1. — *(L. A.)* Questa notte nelle cantonate della città furono affissi da ignoti, manifestini sovversivi manoscritti, inneggianti all'anarchia e alla rivoluzione sociale e alla cessazione delle leggi eccezionali di P. S.

I detti manifesti vennero staccati dalle guardie di città e dai carabinieri.

Una banca che chiude gli sportelli

(Nostro telegramma particolare)

ALESSANDRIA, 2, ore 5 pom. — La Banca di Alessandria e della Lomellina ha chiuso stamane gli sportelli, domandando la moratoria.

Il fatto ha destato viva impressione in città.

I funerali ad una vittima del dovere

SASSARI, 1. — Furono imponenti i funerali del carabiniere Tanda, che ebbero luogo a spese dello Stato.

Vi parteciparono le autorità, l'onorevole deputato Garavetti, gli ufficiali dell'esercito, le rappresentanze delle Società dei garibaldini, dei veterani e di altre Società con bandiere. La folla, commossa, assistette allo sfilare del corteo.

Parlarono sulla bara il prefetto, il sindaco, il generale Moriondo, il procuratore del Re ed altri.

RICORDI DEL 1895

IL PRIMO TRIMESTRE

Nel primo giorno dell'anno 1895, al ricevimento degli alti Corpi dello Stato fatto al Quirinale, il Re accennò chiaramente chi si sarebbe chiamato giudice del conflitto, scoppiato nel dicembre 1894 per la presentazione del plico Giolitti, fra l'on. Crispi e la Camera dei deputati.

Al plico Giolitti era seguita la proroga della sessione, la riunione della Sala Rossa, un impeto di passioni politiche, un vivo grido di proteste — si era persino arrivati al limite della ribellione, immaginando la riunione del Parlamento senza e contro il Governo; ma poi prevalse il consiglio di rimettersene al Re, il quale poteva risolvere la questione o riconvocando le Camere contro l'opinione del Ministero, o consentendo all'on. Crispi l'appello al paese.

A primo d'anno, Re Umberto disse, nei ricevimenti del Quirinale, al presidente del Senato, on. Farini: « Io conto sul Senato, il quale raccoglie nel suo seno tutto ciò che di più eletto ha la nazione »; invece al presidente della Camera, on. Biancheri, limitandosi alla forma più stretta del ricambio degli auguri, soggiunse: « L'accordo fra popolo e Re ha fatto sempre e farà la fortuna d'Italia ».

La differenza di linguaggio usata era chiara e le parole rivolte alla Camera avevano un preciso significato. « Conto su voi » aveva detto il Re ai senatori » e ai deputati « fido nell'accordo fra Re e popolo ». Il Re guardava al popolo oltre la Camera, dopo le sedute tumultuose del dicembre. E non vi era dubbio ch'egli era disposto a consentire all'onorev. Crispi la chiusura della sessione e la convocazione dei comizi elettorali.

Così avvenne. Mentre i maggiori uomini politici dell'opposizione gli on. Di Rudinì, Zanardelli, Brin e Cavallotti continuavano con l'azione dei giornali e con interviste e con discorsi a chiamare a raccolta, ad agitare l'opinione pubblica contro il Governo, a consigliare la riconvocazione della Camera, il 21 gennaio la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il decreto di chiusura della sessione.

Le elezioni generali non seguirono subito, per la semplice ragione che non era ancora compiuta la revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative ordinata dalla legge del 1894; ma il periodo elettorale fu fin d'allora virtualmente aperto.

×

Intanto, fra questi armeggii parlamentari e attendendo di esser chiamato giudice sereno di queste accese passioni politiche, il paese ai primi del 1895, come ora, guardava ansioso all'Africa.

Laggiù era apparsa la ribellione... destata dal maggiore Toselli la ribellione di Batha Agos dell'Oculè Cusai e proprio il ... gennaio giungevano notizie da Massaua di una marcia del generale Baratieri su Adua. Perchè?

La ribellione di Batha Agos — ci telegrafava Mercatelli — ... ad altri indizi attendibili ha fatto ritenere opportuno al generale Baratieri di prevenire una eventuale intesa del ras tigrini — ras Mangascià del Tigrè e ras Agos dello Scirè. Perciò, raccolte truppe si spinse, oltre il Mareb, fino ad Adua.

Poi seguirono altre notizie: la ribellione di Batha Agos era stata preparata d'intesa con ras Mangascià; ras Mangascià adunava gente ai nostri danni; moveva contro la colonia con 10,000 fucili puntando verso l'Oculè Cusai.

Il generale Baratieri ritiratosi da Adua, prevenne la marcia di Mangascià, dandogli battaglia il 13 e il 14 gennaio 1895 a Coatit. Lo vinse, e mentre i tigrini si ritiravano li sbaragliò il giorno 15 a Senafè.

Le nostre perdite nella fortunata campagna, sommarono a circa 400 tra morti e feriti; tra queste, dolorose soprattutto, furono le perdite dei tenenti Castellani, Sanguineti e Scalfarotto e dei sergenti Pilati e Bertoja.

Queste vittorie ci avevano aperto il Tigrè. Adigrat fu infatti occupato il 26 marzo e Adua, capitale del Tigrè, il 4 aprile.

Ras Mangascià, fuggiasco, fu respinto oltre Macallè.

×

In Francia.

Le dimissioni di Casimir Perier dalla presidenza della repubblica francese scoppiarono improvvisamente, come un colpo di fulmine, il 16 gennaio.

Il giorno prima il Gabinetto presieduto dal signor Dupuy era caduto su una questione finanziaria: alla caduta del Ministero seguì la crisi presidenziale. Il rifiuto di Casimir Perier fu giudicato un atto di debolezza, una diserzione. Tutti gli elementi conservatori della Francia si sdegnarono, perchè un uomo appartenente ad una famiglia consolare avesse abbandonato il posto di combattimento che gli avevano affidato dopo la morte tragica di Sadi Carnot.

Si levò gran rumore di pettegolezzi intorno a queste dimissioni, le quali non furono causate da nessuna ragione politica evidente, ma solo dall'impressione ch'ebbe Casimir Perier di essere stato abbandonato dagli amici i più fidi, dal disgusto degli attacchi furibondi che gli si movevano; da un senso di stanchezza a mantenere il quale contribuirono anche i consigli della madre e della moglie di lui. Molto si è parlato delle ragioni intime di queste dimissioni e si arrivò persino a parlare di un possibile divorzio fra monsieur e madame Casimir Perier, ma non si è mai saputo nulla di certo.

Il 18 gennaio, il Congresso delle due Camere francesi, riunito a Versailles elesse a presidente della repubblica, il signor Felix Faure.

Al Ministero Dupuy, dimissionario, fu sostituito il 27 gennaio, dopo un tentativo non riuscito di un Ministero Bourgeois, un Ministero Ribot, con significazione di concentrazione repubblicana ma tendente più verso i centri che verso i radicali.

×

In Russia.

Il 27 gennaio muore il cancelliere Nicolò De Giers che era stato ministro degli affari esteri in Russia dal 12 aprile 1882. Egli fu uno spirito retto, una mente illuminata, un fautore della pace. Questo carattere pacifico egli diede all'accordo franco-russo affermatosi a Cronstadt ed a Tolone.

Lo czar Nicolò II chiamò nel posto di De Giers, il principe Lobanoff, nominandolo cancelliere con ukase del 1 marzo.

×

Estremo Oriente, Armenia, Madagascar e Cuba.

In questo primo trimestre v'è già l'accenno a fatti che durante l'anno prenderanno poi estensione ed importanza.

Durando ancora la guerra fra il Giappone vittorioso e la China, incomincia attorno ai due Stati belligeranti dell'Estremo Oriente tutto un lavoro d'influenza delle potenze europee e degli Stati Uniti.

Sorge la questione armena, annunziata già dal Messaggio della regina Vittoria all'apertura del Parlamento inglese (5 febbraio) ed occupante l'opinione pubblica europea dopo la notizia dei massacri di Sassun. (16 febbraio).

Il 7 febbraio Ranavalo, regina del Madagascar rifiuta rumorosamente la protezione della Francia, onde il Governo francese organizza una spedizione di soldati da inviarsi laggiù.

Il 26 febbraio si ha notizia che è cominciata e si è allargata improvvisamente a Cuba un'insurrezione separatista contro la Spagna e il Governo spagnuolo il 27 marzo ordina una prima spedizione di 6000 uomini contro gl'insorti cubani.

×

Notizie di cronaca.

7 gennaio — Richiamo dell'ambasciatore francese da Parigi.

14 gennaio — Costituzione del Ministero liberale Banffy in Ungheria.

17 gennaio — E' arrestato a Milano il procuratore generale comm. Celli da corte Antonio Roalini, un avanzo di galera.

24 gennaio — Muore lord Randolph Churchill, uno dei capi del partito conservatore inglese.

29 gennaio — Muore il maresciallo Canrobert.

31 gennaio — Freddo, cattivo tempo, nevicate in Italia ed all'estero. Il vapore *Elbe* della compagnia transatlantica tedesca va a picco nel mare del Nord. Vi sono 380 vittime.

1 febbraio — L'ambasciatore del Marocco a Madrid è schiaffeggiato mentre si recava a far visita alla regina reggente dal generale Fuentes.

4 febbraio — Tornielli è nominato ambasciatore d'Italia a Parigi, Curtopassi a Pietroburgo, Ferrero a Londra.

— Un decreto scioglie il Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli.

— Ritorno clamoroso di Henry Rochefort a Parigi.

6 febbraio — Giunge notizia che la popolazione di Sambuci, sopra Tivoli, muore di fame. Dal Governo, dai privati, dai giornali — primo la *Tribuna* — s'inviano soccorsi.

11 febbraio. — A Roma dopo quattro giorni di dibattimento termina il processo contro i socialisti con l'assoluzione di tutti gl'imputati.

12 febbraio — Scoppia ad Andria una ribellione, causa l'aggravato dazio sulle farine.

— Vittoria dei clericali nelle elezioni amministrative di Milano.

15 febbraio — Quaranta agricoltori lombardi si recano a visitare l'Agro romano affine di studiarvi la possibilità di coltivarlo intensivamente.

17 febbraio — Si dà a Milano la prima rappresentazione del *Guglielmo Ratcliff* di Mascagni.

19 febbraio — Muore ad Arco nel Tirolo l'arciduca Alberto d'Austria.

26 febbraio — I giornali recano la notizia che il deputato Comandini è scomparso da Milano. Molta impressione e molti pettegolezzi, finchè s'impara che il deputato Comandini è andato a Londra.

1 marzo — Per una polemica giornalistica si battono a duello a Parigi il giornalista Perches e il tenente di marina Lachetesca. Perches rimane ucciso da un colpo di spada.

2 marzo — Muore a Costantinopoli Ismail pascià ex vicerè d'Egitto.

9 marzo — E' assassinato a Roma il marchese Berardi, da un pazzo alla Lungara.

— A Napoli è assassinata atrocemente per derubarla la signora Veracca da un giovanotto sua conoscenta, certo Alfredo Caruso.

11 marzo — Muore a Milano Cesare Cantù.

14 marzo — L'amnistia del 14 marzo libera il capitano Romani francese condannato per spionaggio a 14 mesi di reclusione.

— L'on. Biancheri è nominato cavaliere dell'Annunziata.

15 marzo — A Vigevano i carabinieri Camparesi e Alberti, ubbriachi, sparano fucilate in caserma e per la via ferendo alcuni cittadini accorsi.

17 marzo — Si inaugura a Milano il monumento delle Cinque Giornate.

20 marzo — Muore a Torino Clemente Corte.

23 marzo — Si avvertono scosse di terremoto a Venezia, a Ravenna, a Comacchio, a Livorno, a Reggio Calabria.

25 marzo — Un terribile ciclone reca gravi danni e perdite di navi e di vite in Inghilterra facendo una diecina di vittime.

31 marzo — Il presidente Felix Faure grazia gli italiani maggiore Falta e Valentino Aurilio in Francia. La *Tribuna* aveva scritto parecchi articoli in favore di Valentino Aurilio.

Corriere giudiziario

L'INAUGURAZ. DELL'ANNO GIURIDICO
Alla Corte di Cassazione di Roma

Nella grande aula del palazzo Altieri, oggi ad un'ora dopo mezzogiorno, si è riunita la nostra Corte di Cassazione per procedere alla inaugurazione del nuovo anno giuridico.

Assistevano alla cerimonia il ministro Calenda e tutte le altre solite autorità. I magistrati del Supremo Collegio con a capo il primo presidente Ghiglieri erano seduti a semicerchio nella grande sala, rivestiti delle loro toghe di velluto cremisi e di ermellino.

Il discorso inaugurale è stato quest'anno pronunziato dal comm. Pascale, avvocato generale presso la nostra Corte ed avente titolo e grado di procuratore generale.

Il comm. Pascale, altissimo magistrato e giureconsulto, nel suo discorso durato quasi un'ora e mezza, ha trattato di molteplici argomenti, abbandonando spesso la nuda statistica per scorrere in campi meno aridi.

Le relazioni fra la quarta sezione del Consiglio di Stato e la Cassazione, hanno fornito all'oratore l'argomento della prima parte del suo discorso, che riuscì attraente per originali e profonde osservazioni.

Il comm. Pascale passò poi a discorrere della sezione penale e dichiarò che alla Corte di Cassazione pervennero nello scorso anno più di undicimila ricorsi, trecento — cioè — più dell'anno scorso. Questi ricorsi diedero luogo a 6500 sentenze che risolvevano questioni di diritto penale e di procedura. La Cassazione francese non fa che un terzo del lavoro che fa la nostra Cassazione, giacchè nel nostro paese è invalsa l'abitudine di ricorrere in ogni caso, se non fosse altro per guadagnar tempo.

Mentre la proporzione dei ricorsi civili accolti è del 48 per cento, quella dei ricorsi penali è del 10 per cento.

L'oratore, parlando del lavoro penale, si è fermato a discutere di due sentenze: quella relativa all'on. Prampolini, per il quale la Cassazione ebbe a decidere che la prerogativa sancita dai deputati dall'art. 45 dello Statuto non si estende oltre la durata della sessione; e quella relativa ai ricorsi Giolitti.

Ambedue sono note ai nostri lettori, così che sarebbe ozioso il ritornarvi più sopra, anche perchè non mi è parso di sentire dall'oratore alcuna osservazione originale sopra i due vasti e diversi argomenti. Il comm. Pascale constatato a questo riguardo gli opposti avvisi della Camera e della autorità giudiziaria ed in seno all'autorità giudiziaria stessa, si è augurato prossimo l'avvento di una legge che ponga termine a così varie controversie.

Parlando dei ricorsi Giolitti, notò che tra il Pubblico Ministero e l'autorità giudiziaria vi fu discordia: ciò che dimostra — come disse il comm. Pascale — che la magistratura non obbedisce ad una parola d'ordine.

Ciò dà occasione al dotto magistrato di discorrere lungamente dello stato della giustizia in Italia. Il comm. Pascale è un deciso avversario del movimento filosofico moderno: egli pensa che le dottrine materialistiche esercitano un'influenza deleteria sulle condizioni morali del nostro paese, anche quando vengono professate da persone che nella vita privata agiscono onestamente. All'oratore ciò pare una contraddizione, nel che evidentemente non si può convenire senza avere del movimento positivista moderno un concetto altrettanto fallace ed inesatto quanto quello del comm. Pascale.

La magistratura in mezzo alle corrotte condizioni della moralità pubblica — ha detto l'oratore — resta incontaminata, e se per caso fallisse, la colpa sarebbe per tre quarti di quel popolo di sollecita-

11) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ma quando gli italiani ebbero conquistata Roma ed il Papa si dichiarò prigioniero, la casa di via Giulia divenne un sepolcro. Si chiuse il portone, si tirarono i chiavistelli, si inchiodarono le imposte, in segno di lutto e, per dieci anni, non si passò che dalla scaletta che dava sul vicolo. Così pure vi fu divieto di aprire le persiane della facciata. Era la musoneria, la protesta dell'aristocrazia nera, il palazzo piombato in un'immobilità di morte, ed una desolazione totale, non più ricevimenti, poche ombre, gl'intimi di donna Serafina entravano quasi di soppiatto il lunedì, per l'usciolino stretto, oppure socchiuso. Allora, per dieci anni lugubri, la giovane donna pianse ogni notte: quella povera anima, segretamente disperata, agonizzò nel trovarsi sepolta viva.

Ernesta aveva avuto la figlia Benedetta molto tardi, a trentatre anni. Sulle prime, la bambina fu una distrazione per lei. Poi, l'esistenza retta da disciplina così severa, la riprese nel suo ingranaggio; dovette mettere la piccina al Sacro Cuore della Trinità dei Monti, dalle monache francesi che avevano istruita anche lei. Benedetta ne uscì a diciannove anni, sapendo il francese e l'ortografia, un po' d'aritmetica, il catechismo ed avendo qualche nozione confusa di storia.

E le due donne continuarono a condurre una vita da gineceo, in cui si sentiva già l'influenza dell'Oriente: mai un'uscita col marito e col padre, le giornate passate in fondo all'appartamento chiuso, rallegrate dall'unica passeggiata quotidiana, il giro obbligatorio al Corso ed al Pincio.

In casa, l'autorità restava assoluta, il vincolo di famiglia portava mia tenacia, una forza che le piegava sotto il volere del conte, senza possibilità di ribellione; ed a quella volontà si aggiungevano quelle di donna Serafina e del cardinale, severi difensori dei vecchi costumi.

Dacchè il Papa non usciva più per la città, la carica di scudiero lasciava molti ozii al conte, perchè le scuderie erano molto ridotte; ma ciononostante egli disimpegnava il suo servizio, di pura rappresentanza, con una ostentazione di zelo devoto come continua protesta contro la monarchia usurpatrice stabilita al Quirinale.

Benedetta aveva compito i vent'anni, quando una sera, dopo una cerimonia a San Pietro, suo padre rincasò con tosse e brividi. Otto giorni dopo moriva, ucciso da una polmonite. E nel loro lutto fu una liberazione inaspettata per le due donne che si sentirono indipendenti.

Da quell'ora in poi Ernesta non ebbe più che un pensiero: salvare la figlia da quella atroce esistenza sepolcrale.

Si era annoiata troppo, non era più in tempo per risorgere, ma non voleva che Benedetta vivesse anche lei una vita contro natura, in un sepolcro volontario. Adesso una stanchezza dello stesso genere, un senso di ribellione apparivano d'altronde in alcune famiglie patrizie le quali dopo la musoneria dei primi tempi, cominciavano a riavvicinarsi al Quirinale. Perchè i figli, bramosi di azione, di libertà, di sole, avrebbero essi dovuto sposare eternamente il dissidio dei padri?

E senza che potesse aver luogo una riconciliazione tra la società nera e la bianca, le tinte si confondevano già, avevano luogo dei parentadi imprevedati.

La quistione politica non commoveva Ernesta: anzi, essa la ignorava. Una sola cosa ambiva con fervore: che la sua stirpe uscisse finalmente da quel sepolcro esecrando, da quel palazzo Boccanera, nero, muto, in cui le sue gioie di donna si erano agghiacciate in un'agonia così lunga. Aveva sofferto troppo nel suo cuore di fanciulla, di amante, di sposa! Si abbandonava ora all'ira per quel suo destino infelice, naufragato, in una stolta rassegnazione. E anche la scelta da lei fatta in quel tempo di un nuovo confessore, influì sulla sua volontà; poichè, rimasta molto pia ed osservante, era sempre docile ai consigli del suo direttore spirituale.

Per emanciparsi meglio, aveva lasciato il padre gesuita sceltole dal marito stesso e preso l'abate Pisoni, curato di una chiesuola vicina, Santa Brigida, sulla piazza Farnese.

Era un uomo sui cinquanta, molto mite e molto buono, di una carità un po' rara a Roma, e che s'era fatto, mercè l'archeologia, l'amore dei vecchi sassi, un caldo patriotta.

Si raccontava che sebbene fosse un umile prete avesse più volte servito da intermediario fra il Vaticano ed il Quirinale, in affari delicati. Il Pisoni diventato anche il confessore di Benedetta, si compiaceva ad intrattenere madre e figlia della grandezza dell'unità italiana, della forza trionfale a cui l'Italia giungerebbe, il giorno in cui il Papa ed il Re si fossero riconciliati.

Benedetta e Dario si amavano come il primo giorno, senza fretta, di quell'amore forte e placido degli amanti che sanno di appartenersi. Ma accadde allora che Ernesta si pose fra loro, opponendosi ostinatamente al loro matrimonio. No, no, mai Dario! Mai questo cugino, ultimo del nome, che chiuderebbe anche lui la moglie nella tetra tomba del palazzo Boccanera! Sarebbe la prolungazione di quel sistema di sepoltura, l'aggravamento della rovina, la stessa miseria boriosa, l'eterna musoneria che deprime e sopisce.

Essa conosceva a fondo il giovine: lo sapeva egoista ed infiacchito, incapace di pensiero e di azione, predestinato a seppellire la sua stirpe sorridendo, e lasciando che le ultime pietre della sua casa gli crollassero sulla testa, senza tentare lo sforzo di crearsi una nuova famiglia; e quello che essa voleva, era una sorte diversa, la figlia sua trasformata, arricchita; trionfante della vita dei vincitori e dei potenti del domani. Da quel momento in poi, la madre non cessò mai di ottenere la felicità di sua figlia, suo malgrado, raccontandole le sue sventure, scongiurandola di non rinnovare la sua lamentevole storia.

Per altro i suoi sforzi avrebbero fallito contro la fervida energia della fanciulla che si era promessa per sempre al cugino se alcune circostanze speciali non l'avessero fatto il genero che sognava.

Per l'appunto, alla villa Montefiori, dove Benedetta e Dario si erano promessi, Ernesta incontrò il conte Prada, figlio d'Orlando, uno degli eroi del risorgimento italiano. A 18 anni venuto col padre, da Milano a Roma, al tempo dell'occupazione, era entrato dapprima al ministero delle finanze, come semplice impiegato, mentre il vecchio prode, nominato senatore, viveva meschinamente d'una modesta entrata, ultimo avanzo di una fortuna, consumata pel servizio della patria. Ma, nel giovine, il nobile impeto bellicoso dell'antico compagno di Garibaldi, si era mutato all'indomani della vittoria, in una ardente bramosia di bottino, ed egli era diventato uno dei veri conquistatori di Roma, uno degli uccelli di preda, che facevano a brani e divoravano la città, imbarcatosi in enormi speculazioni di terreni, ove già, a quanto si diceva, erasi arricchito, s'era allora appunto legato d'amicizia col principe Onofrio a cui aveva fatto perdere la testa, suggerendogli di vendere il vasto parco della villa Montefiori per fabbricarvi un nuovo quartiere.

Altri asserivano che il Prada fosse l'amante della principessa, la bella Flavia, che aveva nove anni più di lui, ma era ancora bellissima. E v'era infatti in quell'uomo una violenza di bramosia, un bisogno di preda nelle conquiste che gli toglieva ogni scrupolo, di fronte alla proprietà ed alla donna degli altri. Fin dal primo incontro, volle Benedetta. Questa, non potendo averla per amante — bisognava sposarla, non v'era altro. Ed egli non esitò, troncò di colpo la sua tresca con Flavia, improvvisamente invaghito di quella fresca verginità, di quel vecchio sangue patrizio che fluiva in un corpo così adorabilmente giovane. Quando ebbe indovinato che Ernesta, la madre, era dalla sua, domandò la mano della figlia, certo di vincere. Fu una grande meraviglia, perchè egli aveva quindici anni più di Benedetta: ma egli era conte, portava un nome già storico, accumulava dei milioni, era ben veduto al Quirinale, in procinto di essere fornito di tutte le fortune. Tutta Roma si interverò.

Benedetta non potè mai rendersi conto del perchè avesse finalmente ceduto.

Sei mesi prima, sei mesi dopo, un matrimonio simile non si sarebbe certamente conchiuso, di fronte allo scandalo spaventoso suscitato nell'aristocrazia nera. Una Boccanera, l'ultima di quella antica razza papale, data ad un Prada, ad uno degli spogliatori della Chiesa! E la riuscita di quel progetto pazzo, era dovuta al caso che l'aveva fatto sorgere in un momento speciale, subito sfumato, nel quale si tentava un ravvicinamento supremo tra il Vaticano ed il Quirinale.

Correva voce che l'intesa fosse finalmente prossima, che il Re si mostrasse disposto a riconoscere al Papa la proprietà sovrana della Città Leonina e d'una angusta lingua di terreno che andava sino al mare. Stando così le cose, il matrimonio di Benedetta e di Prada non diventava come il simbolo dell'unione o della riconciliazione nazionale? Quella bella creatura, il puro giglio dell'aristocrazia nera, non sarebbe l'olocausto concesso, il pegno dato alla società bianca?

Per quindici giorni non si parlò d'altro e la gente discuteva, si interessava sperava. La fanciulla, lei, non badava molto a quelle ragioni, ascoltando solo il suo cuore, di cui non poteva disporre avendolo già donato.

Ma le toccava udire da mattina a sera le preghiere della madre, che la scongiurava di non respingere la fortuna, la vita che le venivano offerte. Ed era specialmente agitata dai consigli del suo confessore, il buon abate Pisoni di cui lo zelo patriottico si manifestava in queste circostanze. Egli insisteva presso di lei con tutta la sua fede sui destini cristiani d'Italia, ringraziando la Provvidenza di aver scelto una delle sue devote per affrettare un accordo che doveva far trionfare Dio sul mondo intiero.

E, senza dubbio, l'influenza del suo confessore, fu una delle cause decisive che spinsero Benedetta al consenso perchè essa era molto pia e specialmente molto devota ad una certa Madonna di cui andava ogni domenica a adorare l'immagine nella chiesuola di piazza Farnese.

tori, gente di mezza coscienza e di nessuna mente che l'accidia e l'insidia.

E con ciò e con un saluto ai prodi nostri fratelli caduti sulle terre africane, è stato inaugurato il nuovo anno giuridico.

CRONACA DI ROMA

La Regina in visita. — La Regina oggi alle tre pomeridiane si è recata al *Grand Hotel* per visitarvi la principessa di Norvegia.

L'ambasciatore del Portogallo presso il Vaticano. — Ieri è giunto in Roma il signor Michele Dantos, nuovo ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede.

Fra qualche giorno presenterà le sue credenziali al Pontefice.

Lo sciopero dei vetturini continua con una serietà calma e ordinata che fa veramente onore alla classe.

Il servizio pubblico è prestato dai 700 proprietari di una sola vettura *(padronalini)* i quali ogni giorno versano regolarmente alla cassa-sciopero la quota di lire 1,50. Anche la distribuzione delle sovvenzioni agli scioperanti procede col massimo ordine.

Tanto dalla parte dei proprietari tanto da quella dei vetturini non si è addivenuti a nessuna ulteriore concessione oltre quelle già rese di pubblica ragione per la stampa l'altro ieri. Siccome è certo che da entrambe le parti prevale il proposito di rimaner fermi nelle ultime proposte, così non è troppo facile prevedere quale sarà per essere l'esito finale di questo sciopero, del quale il maggior danno è presentemente risentito dai proprietari di vetture.

Intanto domani, venerdì, alle 3 pomeridiane, nella sala della Società centrale operaia (al Pozzo delle Cornacchie) si aduneranno, convocati dal presidente della Commissione per lo sciopero, i rappresentanti delle varie Società operaie di Roma per discutere sui provvedimenti necessari allo scopo di venire in soccorso dei vetturini scioperanti.

Echi della tumultuosa commemorazione africana all'Università. — I lettori ricorderanno come da un gruppo di socialisti fosse impedita la commemorazione dei prodi d'Amba Alagi, che dovea tenersi all'Università e nella quale avrebbe dovuto parlare il prof. Semeraro.

Come controdimostrazione ai fischi che gli impedirono di pronunciare il suo discorso, questa mattina un numerosissimo gruppo di studenti di tutte le facoltà ha salutato con una calda e immensa ovazione il prof. Semeraro tornato alle sue lezioni dopo le vacanze natalizie.

Il professore ha ringraziato commosso, e ha incitato i giovani a difendere con ogni loro mezzo il mantenimento della disciplina nell'ateneo.

Una signora straniera pei feriti d'Africa. — La signora baronessa De Wendelstadt, dimorante all'« Hotel Bristol », ha fatto pervenire, a mezzo del signor marchese di Campolattaro, al Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, la somma di L. 500 da destinarsi all'invio di soccorsi ai feriti e malati delle truppe d'Africa.

Il Consiglio direttivo del Comitato stesso, mentre disporrà in ordine al desiderio della gentile oblatrice, le ha conferito il diploma di benemerenza, quale attestato della sua gratitudine.

La baronessa De Wendelstadt, è già nota in Roma pei vari atti di beneficenza da essa compiuti.

Ancora l'operazione di padre Orsenigo. — Quanto ieri pubblicammo sotto questo titolo ci ha procurato una visita di padre Orsenigo, il noto odontalgico lombardo che nel suo laboratorio dell'Isola ha tolte da mascelle umane più di un milione di denti. Egli è venuto a protestare contro quanto si è stampato a proposito dell'operazione eseguita sulla guardia ausiliaria Giovenco.

Questo disgraziato — ha detto il frate — aveva la corona del dente tutta vuota, di modo che quando sono andato per operarlo, la corona si è tritata rimanendo dentro alla gengiva la radice. Avrei voluto procedere all'estrazione di questa, ma il Giovenco, intimorito, non ne volle sapere e se ne andò borbottando. E' falso che io gli abbia lussata la mascella.

Ed ecco servito anche Fra Orsenigo al quale non abbiamo altro da osservare che la lussazione della mascella era notata nel rapporto dell'ospedale della Consolazione dove il Giovenco era andato a medicarsi.

Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata. — Mercoledì, primo dell'anno, alle ore 11 i ricoverati dell'Asilo Savoia in numero di cento si recarono in casa di S. E. l'onorevole Crispi — benemerito promotore della fondazione dell'asilo.

I poveri bambini, presentati al presidente del Consiglio dal cav. Bartoccini — presidente dell'[illegible] — ed altri egregi componenti la Commissione — augurarono un buon anno all'onorevole Crispi.

Il quale molto commosso ringraziò per l'affettuosa dimostrazione e rivolse ai bimbi gentili parole di lieto augurio per il loro avvenire.

Il tesoro e la sonnambula. — Due operai, Nicola Menghi e Cruciani Innocenzo, il primo dei quali abita al num. 10 di via Privata fuori porta Trionfale, e l'altro in via del Mascherino n. 39, avevano udito dire da alcuni terrazzieri che in una località incolta presso via delle Statue, fuori di porta San Paolo, trovavasi nascosto sotterra un tesoro.

Più d'una volta i due poveri diavoli si erano recati sul luogo ed avevano scavato qua e là inutilmente il suolo. Finalmente furono illuminati da un'idea che sembrò loro felicissima. Ricorsero ad una sonnambula!

A mezzo di una loro conoscente, certa Marianna De Rossi nei Moretti, fu trovata la donna che doveva operare il prodigio, nella sonnambula Margherita Proietti, vedova Mizzoni.

Costei, durante una notte fredda e serena, si portò insieme al Menghi e al Cruciani in una cava abbandonata di pozzolana lungo la detta via delle Statue. Giunta colà, la Proietti finse di addormentarsi, e quindi con l'atteggiamento di una chiaroveggente si mise a palpare la terra radunando qua e là dei mucchietti di pozzolana. Dopo vari esorcismi si fermò in ultimo sopra uno di quei monticelli, e annunziò, sempre cogli occhi serrati e con aria di mistero, che in quel luogo, alla profondità di 2 metri e 16 centimetri, stava seppellita una chitarra piena di monete d'oro dette *gregorini*. Occorreva però non esser timidi, poichè, scavato quanto bisognava il suolo, questo si sarebbe spaccato e sarebbe sorto dalla terra un fanciullo che avrebbe consegnati i *gregorini* al Cruciani.

Detto questo la donna si allontanò, seguita anche dai due operai, che, vista l'importanza dell'operazione, decisero di rimandarla alla notte seguente.

Il penultimo giorno dell'anno infatti, alle 11 di sera, il Cruciani e il Menghi uniti ad altri due compagni, Luigi Semproni e Telesforo Pocci, abitanti in via Silla num. 4, tornarono in via delle Statue e cominciarono a scavare.

E scavarono, scavarono fino alle 9 del giorno successivo. Finchè... furono veduti da due carabinieri, che non credendo — si vede — al tesoro, condussero i quattro illusi negli uffici di P. S. del Testaccio.

Il bravo delegato Viani, udito com'erano andate le cose, non fece altro che denunziare la sonnambula all'autorità giudiziaria per aver contravvenuto all'art. 450 del Codice penale, che si occupa dell'abuso della credulità popolare.

La Proietti aveva percepito per il suo *lavoro* un meschino compenso.

Premio a due insegnanti. — L'on. Baccelli, ministro della pubblica istruzione, ha conferito alle signorine Colomba ed Elvira Trionfi, insegnanti nelle scuole comunali di Roma, la medaglia d'argento per benemerenze da esse acquistate nell'insegnamento durante il lungo periodo in cui con molta lode hanno esercitato il loro ufficio.

Mandiamo a ciascuna di queste brave maestre le nostre congratulazioni.

Il capitano Amilcare Giacometti di cavalleria, è uscito, in questi giorni, quasi perfettamente guarito dall'ospedale militare dove circa un mese fa era stato trasportato, come narrammo, in gravi condizioni per una caduta sotto al cavallo mentre saltava una staccionata della campagna romana.

Da brigadieri a marescialli. — Ieri nel corpo delle guardie municipali furono promossi a marescialli i brigadieri, Davide Paolozzi, Saverio Vissani, Filippo Giuliani, Ettore Marchetti, Ferdinando Zucchiatti e Tommaso Lometti.

Tra coriste. — Questa notte nell'uscire dal teatro *Quirino*, le coriste Giovannina Morini e Aida Costanzi, per motivi di gelosia, vennero a questione fra loro. L'impiegato del teatro Luigi Maresca, prese le difese dell'Aida e assestò un colpo di bastone sulla testa della Morini.

La contusione riportata da questa guarirà, salvo complicazioni, in 8 giorni.

Un matto in chiesa. — Oggi a mezzogiorno il soffittore Paolo Antonelli, un giovanotto di 23 anni, senza giubba, è entrato nella chiesa del Carmine, in piazza San Grisogono, e avvicinatosi all'altare della Madonna, a destra, è saltato su d'una sedia ed ha strappato gli abiti di cui era ricoperta l'immagine.

Quindi li ha gettati per terra calpestandoli e stracciandoli.

I[illegible] sono dai fedeli che trovavansi in chiesa, fino a farsi il segno [illegible] donne si [illegible] sono affella profanazione [illegible] per scongiurare [illegible]

L'Antonelli è poi uscito [illegible] si è [illegible] tranquillamente a mangiare sotto il portico [illegible] è stato disturbato da due guardie che lo hanno preso e lo hanno portato al manicomio.

Le coltellate in via San Nicolò da Tolentino. — Stanotte nella tabaccheria di Ettore Vetturini, in via San Nicolò da Tolentino, il maniscalco Lorenzo Perazzechi d'anni 30, per futili motivi, venne a questione con uno sconosciuto dal quale fu ferito di coltello all'addome.

Per dividere i rissanti s'intromise l'oste Andrea De Santis, il quale si guadagnò anche lui una coltellata alla mano sinistra.

I feriti all'ospedale di Sant'Antonio furono giudicati guaribili il primo in 10 ed il secondo in cinque giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 2 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765,8

Termom. cent. - massima 9,3; min. 3,2

Umidità a mezzodì: relativa 92; assoluta 2,55

Vento a mezzodì — Nord forte.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera all'*Argentina* ebbe luogo la quarta rappresentazione della *Valchiria*.

Riscosse molti applausi, come sempre, la brava signora Adini. Ottimamente l'orchestra.

Stasera quinta recita.

×

La sala del *Valle* presentava iersera un magnifico aspetto. Il teatro, assai prima che incominciasse lo spettacolo, era tutto esaurito.

La zia di Carlo ha dato campo a Novelli, sotto muliebri spoglie, di fare sfoggio della più irresistibile comicità. Il numeroso pubblico non si stancava di ridere e di applaudire.

Questa sera, naturalmente, *La zia di Carlo* si replica.

×

Pubblico numerosissimo anche al *Nazionale* iersera. Nella *Cavalleria rusticana* la parte di *Turiddu* fu sostenuta dal bravo Maini, il quale si disimpegnò con molto valore.

Questa sera, come avevamo annunziato, spettacolo di onore della valente signora Monti-Baldini, con la *Carmen*.

Domani, venerdì, riposo. Sabato *Cavalleria rusticana* e *Amico Fritz*.

×

Il pubblico accorse ieri numeroso al *Manzoni* ad entrambe le rappresentazioni.

Il grandioso dramma *La ruota maledetta* piacque moltissimo e gli applausi non mancarono a tutti gli artisti. Questa sera il dramma si replica.

Domani due rappresentazioni con *L'assassinio del corriere di Lione*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

AVELLINO, 2, ore 12,45 m. — Nicola Decurti, questo giovane operaio, la sera di capodanno venne barbaramente ucciso a colpi di rivoltella innanzi agli occhi della propria fidanzata, Antonietta Criscitiello.

Gli assassini — Silvestri Graziano e Alessandro Sabatini — si sono resi latitanti.

×

BRESCIA, 2, ore 10 ant. — Frigerio Pietro, di Pinerolo, carabiniere a Chiari, si suicidò con una revolverata al mento.

— Iersera alla stazione di Treviglio il treno proveniente da Milano stritolava il messaggero postale Crispinani mentre attraversava il binario.

×

REGGIO CALABRIA, 2, ore 1,45 pom. — Iersera in via Santa Lucia, gli agenti Campanella, Manti e Romeo riuscirono ad arrestare il bandito Idone Vincenzo da Bagnara, ultimamente omicida di Idone Giuseppe e già condannato in contumacia per altro omicidio a 20 anni di reclusione.

— In San Ferdinando, Lucchesi Francesco con un colpo di rivoltella uccise Fontuziaro Michele, ferendo con altro colpo Cioppo Narciso.

INFORMAZIONI

I MINISTRI AL QUIRINALE

Stamane alle dieci i ministri si sono recati al Quirinale per la firma dei decreti, la quale non potè essere fatta ieri a causa dei ricevimenti.

Dopo la firma, il Re s'intrattenne una mezz'ora col presidente del Consiglio.

L'ON. CRISPI

Stasera partirà per Napoli il presidente del Consiglio.

Egli rimarrà colà sino alla settimana ventura.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Quest'oggi alle 3 pom., a palazzo Braschi, si sono riuniti a Consiglio i ministri.

Tutti i membri del Gabinetto erano presenti.

La riunione durò un'ora e un quarto circa.

A quanto sappiamo, si trattò della situazione delle cose nostre in Africa e della ripresa dei lavori parlamentari.

I RINFORZI PER L'AFRICA

Al Ministero della guerra son pervenute notizie dai diversi comandi di Corpo d'armata che i dieci nuovi battaglioni di truppe destinati all'Africa sono completamente formati e sono in grado di partire dietro qualunque ordine.

IL COMM. MALMUSI AL MAROCCO

Telegrafano da Tangeri, 2:

« Il nuovo ministro d'Italia, comm. Malmusi, è qui arrivato. »

ALLA GRAZIA E GIUSTIZIA

Il bollettino del ministero di grazia e giustizia che doveva pubblicarsi stasera, uscirà invece domani.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il senatore Bargoni e i deputati Chimirri e ing. Paganini.

NEL CONSIGLIO DI STATO

Fu annunziato il passaggio alla IV sezione del Consiglio di Stato del consigliere comm. Bonfadini.

A quanto ci consta la notizia è inesatta.

Notizie d'Africa

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 1. — Alcuni capi del Tembien, del Gheralta e del Tigrè, pel momento favorevoli a ras Mangascià, percorrono con bande il rispettivo paese, e si mostrano in Adua, trovando qua e là resistenza nei nostri partigiani.

Il Cohain ed il Mai Tzade sono tranquilli e pronti a difendersi contro i ribelli.

L'eccaghiè Teofilo è in Axum, donde scrive dicendo di ritenervisi sicuro.

Evidentemente la prima parte di questo telegramma è diretta a determinare esattamente le condizioni del territorio da noi abbandonato, che pare in preda alla guerra civile.

Le bande che si mostrano ad Adua non son dunque altro che *i ribelli* di cui parlava ieri sera l'*Opinione*. Ed è naturale che essi scorazzino per il paese, dal momento che noi non ci siamo più, e che quando ci eravamo non abbiamo presa nessuna misura per fortificarci, per difenderci, e per difendere quelle popolazioni.

Quanto al Cohain e al Mai Tzade, che si annunziano tranquilli, non è inopportuno ricordare che si tratta di due regioni al di qua del Mareb, poste quindi negli antichi nostri confini dell'Eritrea in direzione di Godofelassi e dell'Asmara.

La difesa, se vero, che esse sono pronte a fare contro i ribelli, o meglio contro gli occupatori d'Adua, sarà molto utile per impedire molestie sul fianco destro dei nostri rinforzi in marcia per Adigrat.

Truppe e navi in viaggio

PORTO-SAID, 2. — Provenienti da Napoli e diretti a Massaua con truppe, quadrupedi e materiale, sono giunti, iersera, il piroscafo *Bormida*, e stamane il piroscafo *Bosforo*, della Navigazione Generale Italiana, ed entrarono subito in canale.

ADEN, 2. — La r. nave italiana *Dogali* è arrivata ieri e prosegue oggi per Massaua. A bordo tutti bene.

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 2, ore 3 pom. — *(Bellezza)*. Stamane è giunto il piroscafo *Polcevera*, che partirà posdomani con 400 muli per Massaua. S'imbarcheranno pure un tenente del treno e pochi uomini.

Per la partenza degli altri cinque battaglioni, di cui fu già ordinata la formazione, non si hanno ancora disposizioni dal Ministero, e i battaglioni stessi non sono peranco concentrati a Napoli. Non è dubbio però che essi partano al più presto insieme ad altre due batterie d'artiglieria e ad altro materiale.

In proposito furono chieste istruzioni al Ministero.

IL CAVO SOTTOMARINO INTERROTTO

Nulla di nuovo da 24 ore, essendo interrotte le comunicazioni telegrafiche sottomarine tra Assab e Massaua.

Dette comunicazioni saranno riattivate il più presto che sia possibile — e probabilmente questa sera stessa — dalla *Città di Milano*.

Un ordine del giorno del gen. Baratieri

Dopo il combattimento di Amba Alagi, il generale Baratieri rivolse alle sue truppe il seguente ordine del giorno che togliamo dall'*Africa Italiana*:

Adigrat, 9 dicembre '95.

Nel riprendere il comando diretto delle truppe sono lieto di comunicare il seguente telegramma di S. E. il ministro della guerra:

« In nome del Governo del Re le dichiaro che il grave insuccesso non diminuisce la fiducia in Lei e nelle sue truppe. Da lontano non posso dare consiglio a Lei che vede e giudica sul posto ma confido sua prudenza perchè sieno evitate sorprese. Preparo rinforzi, ma intanto voglia telegrafarmi in quali specie e misura Le occorrono. Governo darà anche mezzi finanziari occorrenti. »

In pari tempo sento il bisogno di tributare il meritato encomio ai prodi difensori di Amba Alagi che caddero eroicamente combattendo per molte ore contro un nemico dieci volte superiore in numero. Essi tennero fortemente il loro posto di onore. Inflissero all'assalitore gravissime perdite, diedero a voi l'esempio del come vendicarle e scrissero col loro sangue un'altra pagina gloriosa nella storia militare Eritrea.

E onore al comandante del 4.o battaglione indigeni, onore agli ufficiali e sott'ufficiali che diressero l'azione, onore ai soldati che vi presero parte.

Il ten. generale
O. BARATIERI.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 2, ore 10 ant.

IL PARTO DELLA PRINCIPESSA LINGUAGLOSSA

Stamane la principessa Linguaglossa partoriva un bambino. Il neonato e la puerpera stanno benissimo.

Si aspetta l'on. Crispi per stasera.

Il mistero dei giovani principi abissini

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 2, ore 2,45 pomerid. — *(Bellezza.)* Circa il mistero dei tre giovani abissini, dei quali occupansi i giornali francesi, ho avuto oggi queste informazioni, le quali in verità si prestano ai ricami più fantastici:

Il giorno 27 un telegramma del ministro degli esteri al comandante del deposito d'Africa preavvisava di tener pronti tre posti di prima classe sul piroscafo *Bosforo* per tre persone di riguardo. Un altro telegramma il giorno seguente comunicava che quelle tre persone, tre giovani abissini, sarebbero state accompagnate in Napoli dal dott. Traversi.

Appena giunto il treno da Roma ne discesero infatti tre giovanotti neri e il dottor Traversi. Un sottufficiale mandato alla stazione li accompagnò a bordo del piroscafo *Bosforo*, ove vennero date disposizioni al comandante di trattarli con ogni riguardo, colla mensa degli ufficiali superiori e col servizio più speciale.

Una raccomandazione principalissima fu questa, che i tre abissini non doveano per alcuna ragione lasciare il territorio italiano della nave, e che agli scali doveano essere ben guardati affinchè non scendessero, e doveano essere consegnati alle autorità militari di Massaua che aveano ricevuto disposizioni al riguardo.

A nissuno fu dato strappare dal dottor Traversi una sola parola che spiegasse chi fossero quei tre, donde venissero, che cosa se ne facesse.

Il dottor Traversi riparti nella giornata stessa per Roma, serbando sempre il più diplomatico silenzio.

I tre giovani masticavano mediocremente il francese e capivano alquanto l'italiano. Essi non erano in nessun collegio militare d'Italia, nei quali da tempo non vi sono giovani neri. Uno era affetto da forte catarro bronchiale.

Le supposizioni che si fanno, tenuto conto specialmente del fatto che non dovevano quei tre in alcun modo lasciare il territorio italiano, sono che essi fossero un ostaggio di guerra e che si portavano all'Eritrea per tentare forse il cambio coi nostri prigionieri.

Ma la verità è che solo al ministero degli esteri conoscono il mistero e solo il dottor Traversi può darne dettagli, nei quali il punto principale da stabilire è di dove venivano quei tre e a chi appartenevano.

×

BELLINZONA, 2, ore 5,7 pom. — *(Bertoni.)* Si ha da Neuchatel che il soggiorno attuale dei principi abissini scomparsi di colà rimane sempre sconosciuto.

Essi partirono alla volta dell'Italia ma, in ogni caso, volontariamente.

Si ritiene che si siano imbarcati a Napoli.

La morte di Frère-Orban

(Nostro telegr. part.)

BRUXELLES, 2. — E' morto H. J. W. Frère-Orban, già capo del partito liberale ed attualmente ministro di Stato.

Era nato nel 1812; e già nel 1830 era tra i fondatori dei giornali destinati a sostenere dapprima la causa dell'indipendenza del Belgio, poi per resistere alla politica dei ministeri clericali.

Deputato nel 1847, fu per breve tempo nel 1847 e poi per quattro anni, cioè dal 1848 al 1852 ministro delle finanze.

Da quell'epoca fece parte di tutte le amministrazioni liberali, fino al 1879 in cui il partito clericale riportò una vittoria definitiva, a seguito della quale Frère-Orban, caduto dal potere, rimase a combattere il clericalismo sui banchi dell'opposizione.

E' stato uno degli uomini politici più stimati del suo tempo.

Inglesi e boeri in Africa

(Nostri telegrammi particolari)

COLONIA, 2, ore 8 pom. — La *Kölnische Zeitung* ha da Berlino: « Il Governo tedesco ha chiesto ufficialmente al Governo inglese quali passi esso intenda fare, di fronte all'invasione di bande armate del Transvaal provenienti da un territorio sotto il protettorato inglese, per ristabilire lo stato legittimo di cose fondato secondo il diritto ed i trattati internazionali. »

×

BERLINO, 2, ore 2.28 pomer. — *(Hermann)*. In risposta alle osservazioni fatte dal Governo tedesco, il Gabinetto inglese ha risposto, com'era da aspettarsi, dicendo cioè che esso non poteva che sconfessare nel modo più energico l'iniziativa di Jameson e promettere di prendere dei provvedimenti.

Siccome però il telegrafo è interrotto e i dispacci non possono raggiungere Jameson, sarà difficile arrestarlo.

Qui si attende dal presidente del Transvaal, Krueger, che egli si opponga con rapidità e successo agli invasori.

Si intende di tenere responsabile l'Inghilterra di tutti i danni che verranno inferti ai boeri.

La Germania e la Francia sono unanimi e procederanno d'accordo nella questione, contro l'Inghilterra.

— Una relazione presentata dal segretario di Stato per gli esteri all'imperatore personalmente, esamina gli avvenimenti del Transvaal e propone che il Governo tedesco si adoperi a tutelare gli interessi dei tedeschi stabiliti nell'Africa meridionale, e chiedere che l'Inghilterra li indennizzi ove vengano danneggiati.

×

LONDRA, 2, ore 2 pom. — Il ministro della Colonia, Chamberlain, ha pubblicato il carteggio ufficiale scambiato per gli avvenimenti del Transvaal.

Risulta che il Jameson, che è uno degli amministratori della Chartered Company per l'Africa australe, agì di propria iniziativa all'insaputa così del Gabinetto inglese come del Governo della Colonia del Capo.

Appena il Gabinetto ebbe notizia degli avvenimenti, si adoperò, di concerto col primo ministro della Colonia del Capo, sir J. Robinson, per impedirne le conseguenze.

Sir J. Robinson fece pubblicare sui giornali di Pretoria e di Johannesburg, l'ingiunzione, a nome della regina Vittoria, a tutti i sudditi inglesi di non aiutare Jameson, ma di obbedire alle autorità del paese e rimanere calmi.

Chamberlain fece dirigere alla Compagnia dell'Africa del Sud la comunicazione di ripudiare il modo di procedere di Jameson. Dal canto suo il primo ministro della Colonia del Capo, Cecil Rhodes, dichiara che Jameson agì senza autorizzazione.

La maggior parte dei giornali, e specialmente il *Daily Telegraph* e lo *Standard*, condannano la condotta di Jameson, che chiamano filibustiere.

Il segretario di Stato per le Colonie, Chamberlain, promise al presidente della Repubblica del Transvaal, Kruger, di far ritornare Jameson sul territorio britannico; Kruger, s'impegnò da parte sua a non provocare disordini.

Il *Times* ha da Berlino che la Germania è risoluta ad opporsi ad un cambiamento dello *statu quo* nel Transvaal.

×

BERLINO, 2, ore 2 pomerid. — *(Hermann.)* La stampa olandese deplora che l'Olanda sia impotente ad aiutare i Boeri e spera nell'azione energica della Germania.

— La stampa tedesca si mostra indignatissima, e invita il Governo a provvedere contro la violazione delle leggi internazionali.

— Si trova a Berlino il dott. Leeds, segretario di Stato del Transvaal; egli si reca spesso al ministero degli esteri e si assicura che sia stato autorizzato a telegrafare al suo Governo che la Germania è disposta a sostenere i diritti del Transvaal e non solo diplomaticamente.

Si dice che l'imperatore sia adiratissimo.

×

PARIGI, 2, ore 11,20 antimerid. — *(Jacopo.)* Gli speculatori sulle miniere d'oro a Londra e a Parigi sono agitatissimi per le notizie del Transvaal.

Malgrado le pubbliche assicurazioni date dal Gabinetto di lord Salisbury, e malgrado gli ordini inviati alla colonia di far rientrare Jameson, a New York e a Parigi si continua ad accusare il gabinetto stesso di duplicità.

Viene pubblicata una lettera in data del 1.o novembre in cui è detto che le truppe della *Chartered Company* erano riunite fino da quell'epoca e avevano dieci cannoni.

Si aggiunge che il Transvaal essendo disarmato sarà facile agli inglesi averne ragione, ma ne sorgerà una questione franco-inglese, perchè i francesi hanno degli interessi considerevoli a Johannesburg.

I direttori della *Chartered Company* a Londra assicurano di non aver avuto sentore delle mosse di Jameson, il cui carattere però impedisce di credere che egli agisca come un filibustiere.

Intanto però il comandante di Marico, avendo intimato a Jameson di rientrar sul territorio della compagnia questi gli rispose con una lettera dicendo di voler continuare nella sua impresa che non ha nulla di ostile alla popolazione del Transvaal. « Siamo qui — egli scrisse — dietro invito dei principali residenti, per appoggiare le loro giuste domande.

×

LONDRA, 2, ore 1 pom. — Si ha da Pretoria in data di ieri.

« Altri trecento uomini armati della *Chartered Company* hanno passato la frontiera. Il Governo è deciso a respingere colla forza armata i filibustieri. E' atteso per domani uno scontro fra i boeri e gli uomini della *Cartered Company*.

« La rivoluzione è scoppiata a Johannesburg. »

×

PARIGI, 2, ore 4 pom. — Il Consiglio dei ministri si è occupato stamane della situazione del Transwaal.

Il Governo segue attentamente il corso degli avvenimenti e si preoccupa di salvaguardare gli interessi francesi.

×

VIENNA, 2, ore 5,45 pom. — Tutti i giornali pubblicano lunghi e vibrati articoli per commentare l'invasione della Banda di Jameson nella Repubblica del Transvaal.

Osservano a ragione che l'invasione è una gravissima imperdonabile violazione della pace e del diritto delle genti. L'incidente ha una importanza internazionale; e come già provocò da parte della Germania l'intervento diplomatico a favore dei Boeri e della Repubblica Sud-Africana, potrà intorbidare i buoni rapporti esistenti fra la Germania e l'Inghilterra, poichè l'influenza dell'elemento inglese nella Repubblica del Transvaal può danneggiare gli interessi tedeschi.

Credesi che alla protesta della Germania seguirà quella della Francia.

×

PRETORIA, 2. — L'agente diplomatico d'Inghilterra a Pretoria, sir A. de Wet, ha telegrafato al governatore generale della colonia del Capo, su richiesta del presidente della Repubblica Sud-Africana, Kruger, che questi considera l'invasione armata di sudditi inglesi nel territorio del Transwaal come una grave violazione della Convenzione.

Il presidente Kruger si meraviglia che il Governo di S. M. Britannica non impedisca simili atti, e spera che il governatore generale della colonia del Capo sir H. Robinson arresterà subito la marcia degli invasori, che potrebbe produrre conseguenze molto gravi di cui il Governo del Transwaal declina ogni responsabilità.

Sir H. Robinson ha così risposto telegraficamente all'agente britannico a Pretoria: « Ho telegrafato subito la mia disapprovazione per la marcia fatta a mia insaputa, ed ho ordinato alle truppe il ritorno immediato. Avvertitene il presidente Kruger.

Echi del processo di Nayve

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 5,20 pom. — *(Jacopo)*. Certa Uhring, ex-cameriera dell'abate Rosselot, ha sporto querela contro l'*Intransigeant*, chiedendo 20 mila franchi di risarcimento per le accuse portate contro di essa durante il processo Nayve.

La squadra austro-ungarica in Oriente

SALONICCO, 2. — E' giunta la squadra austro-ungarica, composta delle navi *Imperatrice Elisabetta*, *Tegetthof* e *Folgore*.

Una causa colossale

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 2, ore 1 pom. — *(L.)* L'odierna *Wiener Allgemeine Zeitung* riferisce che fra giorni si svolgerà innanzi al tribunale provinciale un importantissimo processo fra un Consorzio di azionisti della Landerbank che avevano ottenuta la concessione di costruire una nuova ferrovia trasversale nella Galizia e lo Stato che assunse ora per proprio conto la costruzione stessa.

Gli azionisti si pretendono danneggiati per dieci milioni di fiorini.

I documenti depositati constano di duemila fogli manoscritti e di duecento stampati.

L'atto introduttivo fu presentato tre anni or sono; e furono concessi tre anni di tempo per fare i debiti rilievi e preparare la difesa dello Stato.

Ora quel termine è stato sorpassato.

BORSE E MERCATI

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 3 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 103 92.

Parigi, 2 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 45
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	101 20	101 42
Id. 4 1/2 0/0	»	103 10	103 20
Rendita Italiana 5 0/0 . .	»	84 75	85 10
Cambio su Londra	»	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	»	— —	106 7/16
Cambio sull'Italia	»	— —	8 1/4
Rendita Turca (nuova) . .	»	17 85	18 32
Banca di Parigi	»	745 —	751 1/4
Egiziano 6 0/0	»	— —	514 [illegible]
Rend. Spag. esterna nuova	»	62 —	6[illegible] 3/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	5[illegible] 1/8
Credito Fondiario	»	— —	70[illegible] 3/4
Azioni Suez	»	— —	32[illegible] —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	— —	5[illegible] —
Rendita Portoghese	»	2[illegible]	2[illegible] 5/16
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	— —	88 15
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	21 0[illegible]	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

VIII.

Abbandonato.

Il treno che portava il marchese d'Ambre e suo figlio Marco, filava velocemente i suoi ottanta chilometri all'ora.

In un canto del vagone riservato, con la testolina allo sportello, Marco guardava curiosamente il paesaggio che si svolgeva ai suoi occhi meravigliati.

Le case, le fattorie, i molini, le piane che cingono da ogni lato la strada ferrata sparivano come in una visione, ed erano sostituiti da altre case, da altre fattorie, da altri molini, da altre pianure, come le vedute di un immenso caleidoscopio, mutate ad ogni secondo da un movimento automatico.

Tutto assorto nei suoi pensieri, seduto davanti a lui, cupo, cogitabondo, taciturno, il marchese pensa.

Marco gli rivolge di quando in quando una domanda, chiedendogli il nome di una stazione davanti a cui il treno passa rapidissimo senza fermarsi; il nome di un fiume che si traversa, di un ponte su cui la macchina greve ed i vagoni ch'essa si trascina dietro passano con un rumore sordo.

Il marchese, distratto, non gli risponde nemmeno.

Dopo parecchi tentativi inutili per strappare il marchese da quel silenzio ostinato, Marco, scoraggito, non ha aperto più bocca.

E adesso, muto anch'egli, continua ad osservare le valli verdeggianti che il treno fiancheggia con la sua velocità vertiginosa che fa pensare alla cavalcata di qualche Walkiria di ferro divorante lo spazio immenso, varcando torrenti, scalando montagne, scendendo nei prati che tremano sotto il tremore del suo fantastico ed echeggiante galoppo.

Dalla stazione del Nord a Boulogne il diretto impiega appena tre ore e venti minuti; e sono duecentocinquanta i chilometri che separano Parigi dal porto commerciale della Francia sulla Manica.

Partiti alle nove del mattino, Marco e suo padre scendevano alla stazione di Boulogne-Tintelleries alle dodici e venti minuti precise.

Entrarono tutti e due in un albergo a far colazione.

Il marchese ed il fanciullo toccarono i cibi appena, e pochi istanti dopo la *Felicità*, piroscafo che fa il tragitto da Boulogne a Londra, li trasportava verso la capitale della Gran Brettagna.

Il tempo era magnifico; la traversata durò appena due ore.

Giunti a Londra, il signor d'Ambre e suo figlio salirono di bel nuovo in un altro treno che partiva per Cornovaglia e nel pomeriggio del giorno seguente scesero nella piccola località denominata Tavistock.

In questa città, o per dir meglio in questo villaggio, il marchese conosceva un fittaiuolo a nome Murray, inglese d'origine, il quale aveva abitato per lungo tempo in Francia dove si era ammogliato e ch'egli aveva incontrato più volte in Sologna, dove era palafreniere di un amico suo dal quale si recava a caccia nella stagione di autunno.

Murray, individuo brutale, di intelligenza dura e limitata, di coscienza elastica e senza scrupoli, era proprio l'uomo il quale doveva accettare, ad occhi chiusi e senza batter ciglio, il sinistro incarico che il marchese stava per affidargli.

Il marchese chiese al primo viandante che incontrò dove si trovava la dimora del birbaccione che cercava.

Il contadino al quale il marchese si era rivolto, gli avea risposto:

— Camminate sempre diritto, andate fino alla piazza dove vedrete una chiesa; giunto colà svoltate un po' alla vostra destra, continuate a camminare ancora un centinaio di metri circa e vedrete una casetta bassa, ad un piano, con le imposte verdi. Potete entrare; là abita John Murray insieme a sua moglie.

L'itinerario era poco complicato; il signor d'Ambre lo percorse scrupolosamente, e dopo cinque minuti di strada si trovò davanti la casa dei coniugi Murray.

Aveva la mano sul saliscendi della porta quando udì di dentro certi strilli di voce maschile da basso profondo, ai quali rispondevano altri strilli non meno sonori di una laringe femminile.

— Benone, benone - borbottò il marchese - si bisticciano. Non mi sono ingannato... è proprio qui...

E aperta la porta entrò in casa seguito da Marco, il quale seguiva docilmente suo padre senza rivolgergli una parola.

— Siete voi, Toby? - chiese Murray, credendo fosse un vicino che si recasse a fargli visita.

E, trovandosi d'improvviso di fronte al marchese che non aveva veduto da otto o dieci anni e che di prim'acchito non riconobbe, chiese tutto meravigliato:

— Cosa desiderate?

— Parlarvi, Murray - rispose il marchese.

— Sapete il mio cognome? - esclamò il padrone di casa sempre più sorpreso.

— Ed anche il vostro nome, che, se non m'inganno, è John.

— E' proprio così - confermò Murray, facendo appello invano alla sua memoria.

— Suvvia, John Murray, e voi non mi conoscete? - soggiunse il signor d'Ambre ponendosi in piena luce, proprio in faccia.

— In fede mia, no - rispose Murray dopo averlo osservato scrupolosamente. Frugando bene nella mia memoria mi sembra, invero, di avervi visto qualche volta, molto tempo fa, ma quanto a mettere un nome sulla vostra fisonomia, se anche mi offriste una botticella di *gin* — che non mi riuscirebbe niente affatto sgradita — non lo potrei assolutamente.

— Non fa nulla Murray, potrete guadagnare un barile ed anche più barili del buon liquore che adorate, lo so, senza stancarvi la memoria.

E mentre Murray, a questa prospettiva altrettanto imprevista quanto quella di cui si parla nel duetto del secondo atto di *Miss Helyett* si leccava comicamente le labbra in precedenza, il signor d'Ambre disse:

— Ma prima di [illegible] E sedendosi [illegible] devo fare la [illegible] presentazione...

— Sono il marchese [illegible]

— Il marchese d'Ambre [illegible] assimilare [illegible] sempre... - esclamò Murray. - Sì, sì [illegible] benissimo... Vi ho conosciuto a Parigi... poi in Sologna, dove venivate a caccia da lord Hilson, mio padrone.

— Perfettamente. Mi sono dunque ricordato che, morto il vostro padrone, eravate ritornato nella vostra città natale, a Tavistock... ed eccomi qua.

— Ah, signor marchese... siete stato troppo buono... di avermi fatto l'onore di aver pensato a me - rispose l'ex-palafreniere.

Poi, volgendosi a Marco che ascoltava tutto questo colloquio un po' meravigliato.

— E questo bel giovanetto è vostro rampollo? - chiese.

— Sì - rispose semplicemente il marchese corrugando le ciglia.

Murray era in vena di continuare a andare in estasi per la bellezza del fanciullo, ma dal tono con cui gli aveva parlato il signor marchese d'Ambre comprese che ogni complimento gli sarebbe riuscito sgradito in modo speciale.

Sicchè, mutando bruscamente discorso, disse:

— Suppongo, signor marchese, che non abbiate fatto precisamente il lungo viaggio dalla Francia a Tavistock per aver il piacere di riannodare la nostra conoscenza...

« Dovete certamente farmi una proposta e fors'anco chiedermi qualche servizio. Parlate... sono tutt'orecchi, come si dice. »

— Avete un giardino, Murray? - chiese il signor d'Ambre.

— Sì... un bel giardinetto pieno d'ombra, di fiori e di frutta.

— Hai inteso Marco? - disse il marchese rivolgendosi a suo figlio... - Siamo seduti da ieri o in ferrovia, o sul battello a vapore; alla tua età si ha bisogno di sgranchirsi un po' le gambe... Va a divertirti, ragazzo mio.

Frutta e fiori!... Il fanciullo adorava gli uni e gli altri; non se lo fece dire due volte, ed uscì colla spensieratezza della sua età.

Murray domandò:

— Ditemi signor marchese, se avete mandato via il bambino, quello che dovete dirmi è dunque molto serio?

— Eccessivamente serio, Murray; avete proprio indovinato.

— Quand'è così, prima di cominciare le vostre confidenze, aspettate un istante.

E, rivolgendosi a sua moglie, un'irlandese tagliata coll'accetta, sulla cinquantina o giù di lì, col muso lungo e la chioma color stoppa, la quale aveva ascoltato sino allora senza aprir bocca, le disse:

— Hai sentito?... il signor marchese deve parlar meco di cose molto importanti... Sai che cosa questo vuol dire?...

— Lo so, - rispose la megera... si hanno le orecchie appunto per intendere... però...

— Ah sì... sì... comprendo, - soggiunse Murray sorridendo. E rivolgendosi quindi al marchese:

— Kate mi insinua con le sue parole che per bere una buona bottiglia di Whisky - bevanda che mi è assolutamente indispensabile per chiarirmi l'intelletto - ci vuole denaro, e siccome ella non vorrebbe cambiare uno dei nostri tanti biglietti di banca, - soggiunse facendo maliziosamente l'occhietto...

Il marchese aveva precisamente in tasca qualche ghinea che aveva cambiato contro dei biglietti di banca prima d'imbarcarsi a Boulogne-sur-Mer. Ne gettò con noncuranza una sul tavolo.

La megera se ne impadronì, uscì in fretta e tornò un istante dopo deponendo sul tavolo una bottiglia di wischy e tre bicchieri.

— Tre bicchieri? esclamò Murray.

— Diamine... non siamo in tre? - rispose aspramente l'irlandese.

— Ma non domandi al signor marchese se ti permette di restare.

— Anzi ne la prego - rispose galantemente il signor d'Ambre.

Murray aveva sturata la bottiglia con tutto il rispetto dovuto a quello che conteneva; riempì i bicchieri e dopo aver trincato e vuotato coscienziosamente il suo fino all'ultima goccia - come aveva fatto del resto la sua amabile compagna - disse:

— Adesso va meglio... Cominciate pure, signor marchese... Vi ascoltiamo.